

Cronache del Rocambolenco Football Club

Prima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Mi presento. Chi scrive è il vostro fedele cronista inviato a Rocambolandia per seguire le vicende della squadra di calcio locale, il Rocambolenco Football Club, detto anche Roca dai suoi affezionati e coloriti tifosi ai quali non mancherete di unirvi, come è capitato a me.

Noi del Roca siamo una squadra brasiliana che milita in un campionato un po' singolare. I nostri giocatori più noti sono i mitici Toquigno de Taco, il rifinitore Ricamo de Punta. Da noi l'unica regola di formazione è che "l'ultimo arrivato sta in porta". Giochiamo a petto nudo dal che è nato il nomignolo affettivo di "maglie abbronzate", affibbiatoci dai nostri tifosi. I giocatori hanno i numeri bianchi e il colletto bianco, su sfondo abbronzato, cioè tatuati sulla pelle. Ognuno si lava la sua maglia, e quando uno lascia la squadra ritirano la maglia come a Baresi, ma nessuno si è ancora ritirato. E quando "le maglie abbronzate" scendono in campo è tutto uno sfavillare di colori e tette sugli spalti. E' stato da poco approvato un grosso appalto per l'ampliamento del nostro stadio che porterà alla costruzione del terzo gradino. Avevamo preso da poco le panchine nuove, ma un ordine del giudice ci ha imposto di riportarle ai giardini pubblici. Nessuno si è sognato di dire che la magistratura non deve occuparsi di calcio.

Da anni il Rocambolenco gioca per forza le sue partita solo "in casa", perchè tutti i suoi giocatori sono agli arresti domiciliari e se vanno in trasferta ritornano con una richiesta di estradizione.

Comunque la novità è che da quest'anno inizierà un nuovo campionato, denominato "Scempions'league", che raccoglierà in un unico girone internazionale le squadre più disastrose del mondo. I nostri giocatori per l'eccezionale occasione hanno avuto il permesso di espatriare in occasione delle trasferte. Ed è di questa singolare avventura che puntualmente vi andrò a raccontare nelle prossime puntate.

Seconda puntata: cronache del Rocambolenco F.C

Ecco gli eventi che hanno occasionato la partecipazione del Rocambolenco F.C. alla Scempions League.

Durante l'estate è scoppiato uno scandalo e il Roca è stato punito per illecito sportivo. Pare abbia cercato di comprare un arbitro senza avere i soldi. La denuncia dell'illecito era partita dall'arbitro Papparrestào, noto filibustiere

(la filibusta è appunto come dice l'etimologia "la buona disposizione verso buste e bustarelle").

L'arbitro Papparrestào, dopo aver ricevuto la busta da un dirigente del Roca, ha scoperto che la busta conteneva mazzette di banconote del monopolio, con tanto di case e alberghi. Così è scattata la denuncia per tentata corruzione.

Implacabile la sentenza del giudice sportivo: il Rocambolenco è stato condannato ad andare in prigione direttamente senza passare dal via, o in alternativa prendere un cartellino degli imprevisti. Dopo aver fatto "tre passi indietro con tanti auguri" è scattata la retrocessione che, per assenza di serie inferiori, ha costretto la società ad iscriversi ad un campionato differenziale detto "Scempions league", al quale partecipano tutte le squadre del mondo escluse dai rispettivi campionati per analoghi motivi.

Le squadre attualmente iscritte alla Scempions League sono gli inglesi dello Scarsenal, i Serbi della Stella Rotta Belgrado, i portoghesi dello Sporking Lisbona, i russi del Lumakomotiv Mosca, e soprattutto gli imbattibili spagnoli dello Sleal Madrid.

Forza Roca e alle prossime notizie!

Terza puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Il campo di gioco è pronto per ospitare l'inizio della Scempion's league, il terreno è in perfette condizioni e l'unica sorpresa è stata una singolare invasione di margherite, che tale non è in realtà, come capirete se avrete la pazienza di leggere fino in fondo. Abbiamo acquistato finalmente il difensore, il suo nome è Materazsky. Non è cattivo, ma molto energico e per placare il suo ardore agonistico ha proposto di andare in campo con una borraccia contenente un concentrato potentissimo di camomilla, da sorbire ogni volta che la squadra avversaria prende la palla. Naturalmente la normativa vieta l'uso di borracce in campo, ma il nostro giocatore sta imparando a giocare con una bustina speciale di camomilla collocata sotto la lingua.

Controindicazioni. Il concentrato di camomilla è talmente potente che quando Materazsky sputa per terra nasce una "matrecaria recutita", ovvero, volgarmente, un fiore di camomilla. Ecco spiegata l'apparente invasione di margherite sul terreno di gioco, che però non preoccupa nessuno. Basterà giocare con un pallone a strisce giallonere, modello Ape Maya.

Quarta puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

La Scempions League sta per cominciare. Le squadre stanno mettendo a punto le loro formazioni e vale la pena offrire qualche informazione sulle avversarie del Rocambolenco. Una delle squadre più interessanti è certamente la Stella Rotta di Belgrado che vado a presentare. La Stella Rotta è una

squadra serba che gioca in uno stadio interamente costruito dentro un cratere provocato da un missile americano al tempo della nota guerra di qualche anno fa. Naturalmente il missile, essendo intelligente e istruito, non era caduto lì per caso, anche se qualche dubbio, essendo intelligente, ce l'aveva. In quel luogo doveva esserci un preciso obiettivo militare, nascosto sotto le apparenze di una fabbrica di latte. Purtroppo gli americani avevano informazioni errate, e dentro la fabbrica di latte, con sorpresa di tutti, si nascondevano solo quintali di latte. Questo fu chiaro quando il bombardamento della fabbrica produsse un immenso cappuccino del diametro di cento metri. Gli americani intervennero immediatamente per prosciugarlo, un po' per eliminare le tracce del loro errore, un po' perché non si poteva lasciare al nemico la formula segreta del cappuccino. Gli abitanti del posto, senza deprimersi per l'accaduto, notarono che il cratere aveva una forma bombata perfetta (bombata = a forma di bomba) per ospitare uno stadio di calcio. Peraltro residui di cappuccino arricchito con uranio impoverito avevano fertilizzato il terreno facendo spuntare una deliziosa erbetta mutante, con quadrifogli a righe e a quadretti, margherite con mozzarella di bufala, funghi trifolati, piante grasse anoressiche, e così via.

Fu così che 11 sfollati decisero di dare il primo calcio simbolico ad un pallone per inaugurare il campo. Nella prima partita della storia di questa squadra si racconta che l'arbitro fu designato per estrazione. Un giocatore strinse nel pugno un mazzo di fili d'erba e chi prendeva il più lungo doveva arbitrare. Ingrato compito quello dell'arbitro che doveva innanzitutto verificare la praticabilità del campo. Ma il designato, con la forza d'animo che è propria di questa gente, si fece coraggio, "scese in campo" (che in serbo non vuol dire entrare in politica), fece rimbalzare il pallone in tutti i punti del terreno di gioco, ma non per vedere se rimbalzava, piuttosto per vedere se c'erano mine. Quindi fece un cenno agli altri che la prima partita poteva cominciare.

Con i giocatori schierati finalmente in campo un tifoso dall'alto sparò un mortaretto simbolico per salutare la squadra. I giocatori, terrorizzati, alzarono le braccia, in modo non simbolico in segno di resa. E tutto il pubblico radunatosi sugli spalti ricambiò il saluto dei suoi beniamini. Così nacque la favola ancora attuale della Stella Rotta Belgrado, che avremo modo di incontrare in questo favoloso campionato dei reietti, ovvero il girone infernale della Scempions's league.

P.S. Per i giocatori della Stella Rotta al fine partita al posto del tradizionale antidoping si fa il test della radioattività.

Quinta puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Urge una rapida presentazione della prima avversaria del Rocambolenco, i leggendari spagnoli dello Sleal Madrid.

Questa formazione, che è sicuramente la favorita, ha nelle sue file i giocatori più costosi che ci sono in circolazione. Giocatori come il portiere Victor Causillas, Trufaguegno, Beccam, Rubigno, Baül e Zinedin Zigàn. Bastano questi nomi per capire che è una squadra galattica.

Victor Causillas, come dice il nome, è famoso per le sue cause vittoriose, nel senso che è stato processato più volte, uscendone sempre con il minimo della pena. E' giovanissimo, ha vent'anni, ma forse se la cava con dieci. Invitato a presenziare in una tv locale al Processo di Biscardào ha risposto che senza un mandato di cattura non se ne parlava neanche. Poi c'è Trufaguegno che ha cercato di vendere un migliaio di azioni dello Sleal Madrid ad un centro anziani del suo paese durante la tombola di Natale. Ma le uniche azioni dello Sleal Madrid erano quelle che si vedevano in campo e per quelle bastava comprare il biglietto. Poi è stato condannato anche per falso in bilancio, ma gli è bastato sfruttare una breve trasferta in Italia per ottenere un giusto processo per direttissima nel nostro paese e l'assoluzione immediata, perché il fatto non è più reato. Beccam è un altro fuoriclasse, famoso per le sue fughe che gli hanno dato la fama di imprendibile; Beccam ha fatto impazzire i commissariati di tutta Europa, nessuno riusciva a beccarlo (da cui Beccam!), finché non è stato incastrato da un agente segreto di nome Victoria Adams, appartenente alla squadra speciale detta appunto "Spy Girls". Baul invece è il centrocampista e si chiama così perché dice di essere uscito dal carcere in permesso premio (dice lui), ma con l'aiuto di un baule che lo conteneva.

Infine il capitano, il re, Zinedin Zigàn, un gitano che vive in una roulotte di sei piani, con giardino pensile, garage incorporato. Zigàn ha vinto il pallone d'oro e lo ha fatto immediatamente fondere per rifarsi gli incisivi e i molari. In campo è uno spettacolo. Riesce a rubare la palla agli avversari e prima che se ne accorgano la sostituisce con una perfetta imitazione. I suoi movimenti sono di una rapidità ed eleganza straordinaria. Sembra vederlo danzare al tempo delle musiche zigane di Goran Bregovic, dei films di Kusturika. Anche se il suo regista preferito, per onor di cronaca, è Truffò, naturalmente.

Questi giocatori, come ho anticipato, sono i più costosi che ci siano in circolazione, ma non tanto per la loro quotazione di mercato, quanto per il costo della cauzione che la società ha dovuto pagare ai vari tribunali per averli in campo. Quando poi questi campioni vanno in trasferta accade che per farli tornare il governo spagnolo è costretto a chiedere l'extradizione. Ma nella Scempions League, il campionato dei reietti, i giocatori dai trascorsi dubbi non ci non ci sembrano affatto fuori dal mondo; piuttosto fuori dal mondo ci sembrano i vostri bravi ragazzi, che danno ragione al mister, guidano le Porche e si sposano le veline.

Sesta puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

E' il giorno del debutto nella Scempion's League per i nostri eroi del Rocambolenco, il giorno più duro, quella della sfida con i leggendari spagnoli dello Sleal Madrid.

Sui gradini in festa della "Tinozza Rocambolera" (il nostro stadio) ci sono tutti i nostri affezionati tifosi; parcheggiati fuori dallo stadio, tutti i loro problemi, i loro guai. Ma cosa ci facciamo su questi gradini, a guardare dei giocatori senza maglia che inseguono una palla, quando le cose della vita non potrebbero girarci peggio?

E per giunta gira male anche la partita. Ultimo Arrivao l'hanno legato con un guinzaglio alla traversa perché non vuole giocare in porta. Tartufao si disinteressa del gioco e scava buche in campo, Ricamo de Punta non punge, Guercigno ha colto dal terreno di gioco un fiore di camomilla, e lo sfoglia come se fosse una margherita, tipo "m'ama non m'ama" ecc. E non si capisce che senso abbia per noi guardare questa partita e raccontarla, ma un istinto primitivo ci tiene tutti lì. Finché a dieci minuti dalla fine succede qualcosa.

Il gioco è fermo e il capitano della squadra avversaria, Zinedin Zigàn, si rivolge a Guercigno, segue un po' di subbuglio, tutti i compagni fanno quadrato attorno al nostro giocatore. E a quel punto scatta qualcosa. Sì, perché appena il gioco riprende Ultimo Arrivao, che notoriamente ha la presa viscida come quella di una seppia, improvvisamente abbranca la palla come farebbe un coala col suo albero. E si capisce all'istante che il vento è cambiato. La palla arriva a Toquigno de Taco. E anche sugli spalti sembra di sentire un refole di vento, ma forse è Guercigno che ha starnutito. E' allergico alla camomilla. Ma torniamo sul campo. La finta di Toquigno è così veloce che sembra una finta vera. Quindi lancia la palla verso Ricamo De Punta che disegna con le gambe nell'aria un merletto immaginario e calcia con un tocco di seta verso Guercigno. Gli avversari inseguono Guercigno, ma cadono tutti nelle buche scavate opportunamente da Tartufao. Per un attimo Guercigno si dimentica della bellissima Rosalda Ribeira che lo guarda dagli spalti e che gli fa le corna. Sugli spalti altri dieci legittimi fidanzati di Rosalda Ribeira, tutti cornificati dalla medesima, per un attimo se ne dimenticano. Per un attimo, che fanno 10 attimi, i loro 10 cuori sono carichi più che mai e battono spensierati e sono in pace con la vita. Rosalda Riberira sugli spalti si mette le mani sulla bocca e i suoi 11 cuori battono tutti insieme. Per un attimo sugli spalti non ci sono più cornificati, nè disperati, nè creditori o debitori, truffatori, truffati, disoccupati, diseredati, senza casa, c'è un solo unico occhio spalancato con tante teste e guarda incredulo Guercigno che sta ricevendo la palla e anche Guercigno ha un unico occhio spalancato, e per fortuna si passa la palla nel campo visivo dell'occhio sano, quindi vola verso la porta, anticipa il portiere, lo scavalca con un pallonetto e deposita dolcemente la palla in rete, come un bambino nella culla.

Quindi corre verso la gradinata, vorrebbe togliersi la maglia ma non ce l'ha, corre proprio verso di lei, Rosalda Ribeira, che però è già sepolta in un unico abbraccio da altri 10 tifosi.

Così va la vita dalle nostre parti. E un gol non ce la cambia. Ma non ve la cambia neanche dalle vostre parti dove tutto è galattico. Ah, dimenticavo il finale! Guercigno dopo aver fatto gol raccoglie la palla, corre verso il capitano della squadra avversaria, gliela mette in mano e gli dice: "cornuto sarai tu!".

Ah dimenticavo il vero finale. Abbiamo perso 6 a 1. ma non c'era abbastanza spazio per descrivere i 6 gol avversari. Alla prossima, e forza Roca!

Settima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Serve un rinforzo per la nostra squadra. In settimana è arrivato anche il difensore di fascia Kufù, giocatore dal temperamento impulsivo che tradisce evidenti origini siciliane. Secondo una tradizione della nostra squadra i compagni hanno immediatamente provveduto a trovargli un soprannome. Il simpatico soprannome scelto per il neoarrivato è "pendolino Kufù". Kufù è detto "pendolino" perché corre come un treno e soprattutto perché ogni volta che arriva in ritardo sulla palla rimborsa il biglietto agli spettatori.

Ma nella prima amichevole si è rischiato l'incidente: uno scambio difettoso ed è uscito in curva. La sua corsa si è arrestata dolcemente nell'abbraccio dei nostri tifosi. Bisogna ancora oliare i meccanismi, certo. Kufù comunque riesce a fare in campo un movimento frenetico e incessante in virtù di una stranezza del suo metabolismo. Si è scoperto infatti che Kufù, caso unico al mondo, è in grado di trarre energia cinetica dalla propria masticazione, cioè dallo sfregamento mandibolare. In un primo momento si è pensato di farlo giocare con un rifornimento di viveri a ciclo continuo, ma dopo 90 minuti aveva percorso solo cento metri ed era ingrassato come il cerchio di centrocampo. Per fortuna la scienza impara dai propri errori e ora è stato concepito un chewingum grande come una palla da bowling, tale da provocare una masticazione tipo martello pneumatico senza assimilazione di calorie. Ecco che Kufù, alimentato dal movimento ruminatorio, è diventato un macinatore di chilometri. Un ultima cosa. Il nome Kufù, come detto, rivela una lontana origine siciliana. Al primo appello negli spogliatoi, quando l'arbitro chiamò con voce severa "Kufù!" tutti i compagni, per spirito di solidarietà, alzarono la mano. Siamo strani noi del Roca!

Ottava puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Come inviato speciale al seguito del Rocambolenco Football Club, eccovi il resoconto della nostra prima trasferta. Siamo partiti per la partita che ci attende sul campo insidioso della Stella Rotta Belgrado, nel secondo turno della Scempion's League. Il viaggio, come nella migliore tradizione del nostro club, è stato ovviamente alquanto rocambolesco.

Abbiamo fatto la trasvolata oceanica grazie ad un offerta “last minute” con una compagnia aerea tedesca sconosciuta che si chiama LuftAnsia (strana compagnia, no?). La compagnia offriva il viaggio a 12 persone volenterose disposte a testimoniare che i loro aerei sono assolutamente sicuri, o almeno che le scatole nere sono indistruttibili. Qualunque cosa significhi. Abbiamo saputo solo in un secondo momento che si trattava di un vecchio aereo da guerra tedesco, convertito ad usi civili per ragioni di coscienza del suo pilota dopo che il velivolo è stato a suo tempo abbattuto a colpi di sciabola da un ufficiale francese nella grande guerra. Il viaggio è stato avventuroso.

Guercigno, che ha il panico dell’aereo, ha chiesto subito alla Hostess se stavamo precipitando, ma lei lo ha rassicurato prontamente, perché eravamo ancora a terra.

Materazsky nel frattempo giurava e spergiurava nell’orecchio di tutti i compagni di aver già visto la Hostess in una videocassetta, dove però lei indossava solo una mascherina.

Ma sorvoliamo.

Dopo un ora di viaggio, tra le nuvole che sovrastano l’oceano, e tra i flutti delle turbolenze aeree, Guercigno si è inginocchiato dicendo di aver visto la Madonna e di averle chiesto se ci saremmo salvati; lei avrebbe risposto: “sì, ma all’ultima giornata, e dopo lo spareggio”. Mi capirete se uso il condizionale, da buon cronista.

Comunque viaggio gratis, anche se per un attimo abbiamo pensato che il” last minute” fosse quello della nostra tribolata esistenza. Ma ringraziamo anche i chewingum di Kufù, con i quali abbiamo sopperito ad alcune lacune strutturali del velivolo.

Siamo pieni di risorse noi del Roca.

Ok sorvoliamo, ancora. Siamo arrivati sani e salvi a destinazione e Guercigno non avrà mai più paura di un aereo in vita sua.

Vi dico solo che ci siamo sistemati nell’Hotel Caravan a cui non manca nulla per essere considerato un hotel, anzi ha qualcosa di più, sì, le ruote, ok, le ruote, proprio così. Eravamo in un campo profughi, dove siamo stati accolti con calore, proprio in questa terra dove solo pochi anni fa, in nome di una guerra umanitaria, sono piovuti migliaia di missili per abbattere un pericoloso dittatore e tutti i suoi pericolosissimi ponti. Per la gioia dei traghettatori.

E domani ci sarà la partita, che vi andrò puntualmente a raccontare.

Nona puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Dopo il racconto del tribolato viaggio per raggiungere questa dolorosa terra, ove ci attendeva l’attesa partita con la Stella Rotta Belgrado, eccovi il resoconto di come è andata la gara.

Fino a 5 minuti dall'inizio della gara ci chiedevamo come si sarebbe potuta disputare una partita in notturna, se sul terreno di gioco non si vedeva nessuna traccia di riflettori.

Ma sapevamo della povertà di questa terra e dei danni di guerra che l'avevano segnata. Il Tinoska Stadium era sorto, come vi avevo già detto nei capitoli precedenti, proprio sul cratere di una bomba americana. Ancora oggi c'è chi dice che il terreno di gioco sia intriso di "uranio impoverito". Un'emissario del governo americano però si era recato appositamente sul posto prima della partita per certificare che in realtà il cratere era sanissimo, perché scavato da una bomba garantita come assolutamente genuina, priva di additivi chimici e conservanti, giunta direttamente dal produttore al consumatore.

Per tutta risposta è stato congedato dai dirigenti della Stella Rotta con l'omaggio di un pupazzo, che poi è la mascotte della squadra di casa, cioè un orsacchiotto di peluche a due teste. A buon intenditor poche parole. Ma parliamo di calcio. Le squadre sono scese in campo in un'atmosfera notturna strabiliante. Mentre i giocatori facevano il loro ingresso sul terreno di gioco il silenzio e il buio erano assoluti. A rischiarare la notte sul Tinoska Stadium solo le stelle fisse e i denti bianchissimi di Kufù, resi intermittenti dal moto perpetuo delle sue labbra che masticavano il chewingum. Poi all'improvviso un immenso sciame di lucciole mutanti, simili a proiettili traccianti, ha illuminato lo stadio, mentre sugli spalti partiva una ola verticale, un'onda formata dalle luci tremolanti degli accendini che risaliva le gradinate come un immenso tsunami di luce. Roba da umiliare le atmosfere dei derby di San Siro. Gli mandiamo le cassette.

Con questo effetto pirotecnico che illuminava lo stadio a giorno la partita è cominciata.

Forse eravamo un po' paralizzati dall'emozione, ammettiamolo, ma l'atmosfera era inimmaginabile e avevamo davanti a noi la vera rivelazione del calcio moderno. Una squadra che ha inventato un nuovo modo di giocare, cioè "il calcio mutante", meglio ancora del famoso "calcio totale" inventato negli anni 70 dagli Orange di Cruyff e Neskens. La novità del calcio mutante è che il sistema di gioco è basato su una continua intercambiabilità dei ruoli.

Con questo modulo di gioco si sono messi in mostra soprattutto i fuoriclasse serbi Slobodan Stufovic, Vladimir Slivovic, ubriacante come sempre, ma soprattutto Valerj Bovinovic, detto anche "mucca pazza" per le sue improvvisazioni in campo. E proprio Bovinovic al 15° del secondo tempo è entrato in porta di prepotenza con la palla, dopo un'azione rugbistica, e quando è andato sotto i suoi tifosi per togliersi la maglia si è accorto che c'erano ancora tre nostri difensori attaccati alla maglia. Ma a 5 minuti dalla fine il nostro centravanti Guercigno si è esibito in una sforbiciata spettacolare che ha sfiorato il palo di pochi millimetri e il loro

portiere, per il pericolo passato, ha tirato un sospiro di sollievo che ha spento per un attimo tutti gli accendini della gradinata centrale. A fine partita, lividi, sudore, fiato che non c'è, gioia e delusione, pacche sulle spalle e l'orgoglio di esserci stati, per poter raccontare che esiste davvero una lega che finalmente raccoglie i reietti di ogni parte del mondo ed è la SCEMPION'S LEAGUE!

Decima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Comincia a traballare la panchina del Rocambolenco. Il nostro allenatore, Ernesto Precario, sente odore di licenziamento. E intanto Josè Sciacallò, ex allenatore in pensione, attualmente opinionista di calcio in cerca di migliore occupazione, sentendo odore di un possibile esonero del nostro allenatore, ha cominciato rilasciare interviste con le quali accusa i nostri morigerati eroi di indulgere ai piaceri della gioventù, più che alle fatiche del campo.

Mentre Ernesto Precario si rimetteva al volere della società, Josè Sciacallò rilasciava al sottoscritto un'intervista in cui diceva che Ernesto Precario non aveva colpa, ma nel calcio si sa... è l'allenatore che paga, allargando le braccia con aria triste.

Eppure, proprio grazie alla compatta reazione dei giocatori, che hanno fatto prontamente quadrato attorno al tecnico, la crisi pare ora superata. Ecco come sono andate le cose.

I giocatori dopo l'ultimo allenamento si sono chiusi nello spogliatoio, trincerati in un doloroso silenzio, annunciando una sofferta seduta di riflessione autocritica per la gravità della situazione del loro tecnico. Dopo due ore di attesa, senza che si sentisse volare una mosca, il vostro cronista, insospettito, ha appoggiato l'orecchio alla porta dello spogliatoio. La porta, come la panchina era traballante ed è crollata al suolo. Gli undici giocatori erano tutti intenti come un sol uomo a praticare un foro sulla parete di legno che separa il loro spogliatoio da quello delle Rocambolanche, una squadra di ballerine di flamenco che si esibisce di solito dopo il loro allenamento. I giocatori violati nell'intimità della loro assemblea hanno immediatamente fatto scudo davanti a Guercigno che però riuscivo a intravedere, ancora riverso sul foro, che urlava come polifemo con la mano sul suo unico occhio, mentre dal foro fuoriusciva una matita appuntita e impropri di ogni tipo. Le urla hanno creato subbuglio, Ernesto Precario è arrivato di corsa nello spogliatoio e a quel punto tutti hanno cominciato ad urlare un hip hip hurrà per Ernesto Precario, che commosso ha abbracciato uno per uno i suoi giocatori, i quali versavano ancora in uno stato di visibile eccitazione. Chiunque segua il calcio sa quanto sia importante lo spogliatoio per tenere eretto il morale della squadra.

Undicesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

E' aperto il dibattito sulla crisi del Rocambolenco che purtroppo naviga nelle acque della bassa classifica. Il primo cittadino di Rocambolandia è stato chiamato in causa perché a suo tempo aveva promesso in un comizio elettorale di portare il Roca in alto; ma a parte un viaggio in aereo, peraltro alquanto avventuroso, il Roca non è mai decollato in campionato. Il Sindaco si difende dicendo che la colpa è dell'allenatore Ernesto Precario, il quale è l'unico vero responsabile della crisi e dovrebbe essere cacciato. Però da un esame delle carte è venuto fuori che Ernesto Precario è stato assunto con un singolare contratto di formazione lavoro dal quale risulta peraltro che è lui stesso a pagare per allenare la squadra. Non potendo prendersela con l'allenatore, il Sindaco, ha dato la colpa alle amministrazioni precedenti. Noi del Roca, che siamo ingenui, gli abbiamo creduto e abbiamo interrogato le amministrazioni precedenti. Queste, a loro volta, hanno dato la colpa ad altre amministrazioni precedenti. Noi che siamo ingenui abbiamo continuato ad indagare e siamo arrivati all'origine di tutto, ovvero la strana vicenda di un uomo, una donna, un serpente e una mela. Oltre non siamo riusciti ad andare. Siccome siamo ingenui, ma non come voi in Italia, abbiamo pensato di stabilire per il futuro una regola per cui quando un'amministrazione viene eletta e fa delle promesse deve essere tenuta a sapere quello che hanno fatto le amministrazioni precedenti dal peccato originale in poi. Se cercano ancora scuse li mandiamo via a calci in culo. La nostra passione per il calcio, ritorna sempre, alla fine e come vedete ci guida nella vita. Il Sindaco alcune promesse, però, intende mantenerle da qui alla fine della sua legislatura. Ha iniziato la pratica per il condono del terzo gradino dello stadio, costruito abusivamente; e anche il condono della traversa, costruita abusivamente anch'essa, asportando un traliccio dell'alta tensione che ha oscurato tutto il paese. Ma per fortuna non giochiamo mai in notturna e l'illuminazione non ci serve. Un inciso sulla traversa: fino a poco tempo fa usavamo come traversa un filo per stendere i panni e fino a che la biancheria della moglie del custode non si era asciugata era consigliabile non giocare, oppure tirare alto sulla traversa (ora il filo viene usato come trappola per stendere gli attaccanti avversari quando superano i limiti di velocità consentiti sul nostro campo, ma questo è un altro discorso). Ora il condono della traversa e del terzo gradino, che non si potrebbero fare, saranno approvati perché il Sindaco si è offerto di farli passare inosservati dentro un'altra pratica di condono molto più grossa, cioè quella che regolarizza la sua personale villa stile neoclassico di 200 metri quadrati, costruita dove una volta dimorava rigogliosa la foresta vergine; come capirete, la foresta vergine oggi lo è un po' meno. Come tutto nel mondo.

Dodicesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Finalmente il Rocambolenco ha delle divise su cui campeggia il logo della Madidas, un'azienda per la quale noi tutti qui a Rocambolandia lavoriamo. Ma prima vi racconto un po' di storia sulle nostre antiche divise. Quando il Rocambolenco è stato fondato non c'erano i soldi per le maglie e si giocava a petto nudo. Dalle nostre parti non è raro che anche le tifose sulle gradinate, per solidarietà verso i loro beniamini in campo, si tolgano le magliette con un atto di apprezzabile generosità. Capirete perché non è facile per i nostri 11 ragazzi sottrarsi all'abbraccio della tifoseria e soprattutto convincere tutti i loro ormoni che quando si gioca bisogna puntare solo la porta. Voi in Italia sugli spalti preferite divertirvi con petardi e striscioni razzisti, quindi non capirete, ognuno si diverte come può.

Ma tornando alla modestia delle nostre antiche divise, capirete perché qualcuno trovò appropriato battezzarle come le prime "maglie abbronzate" della storia del calcio.

I nostri giocatori sono quasi tutti di colore, per cui il colore della squadra è il marrone. Qualcuno dice il marrone con una striscia orizzontale bianca, quando sorridono, se no solo marrone (questa è difficile da capire, lo so, ma fa lo stesso).

Ma ora gli "Abronzados" hanno delle maglie vere col marchio Madidas. Ecco cos'è la Madidas. La Madidas è la prima azienda al mondo di magliette sudate. Le magliette, infatti, arrivano all'azienda assolutamente pulite per essere rifinite, ma, dopo essere state maneggiate dai dipendenti della ditta con turni di lavoro schiavistico di 15 ore dentro enormi capannoni, succede che le magliette escono, ovviamente, madide di sudore. Questa è la New Economy, dicono. Poi le magliette vengono rivendute sul mercato occidentale. Recentemente però i "no global" hanno deciso di boicottarle, perché si tratta di magliette prodotte sfruttando noi lavoratori per 15 ore al giorno. E hanno ragione accidenti, però purtroppo il boicottaggio ha fatto lievitare i turni di lavoro a 20 ore al giorno. Questo accade perché la Madidas ha dovuto fare uno spot pubblicitario per riabilitare la propria immagine sui mercati occidentali. Ora i prodotti non sono più boicottati e per rientrare dei costi pubblicitari il titolare ha chiesto un piccolo sforzo suppletivo ai suoi lavoratori. Siamo tutti sulla stessa barca! come dice lo scafista. Ma la Madidas è anche il nostro unico datore di lavoro a Rocambolandia e quindi non ci resta che indossare le sue maglie, tra un turno di lavoro e l'altro. Le maglie poi le restituiamo a fine partita, così come sono, per continuare il processo di produzione. E non se ne accorge nessuno.

Tredicesima puntata: Cronache del Rocambolenco

Ma tornando al calcio giocato annoto per voi la formazione tipo del ROCAMBOLENCO pronta ad affrontare gli inglesi dello Scarsenal :

- 1) Ultimo Arrivào (più che portiere...sta in porta)
- 2) Tapparel (difensore tappabuchi)
- 3) Josè Paracarro (difensore un pò statico ma robusto)
- 4) Kufù (cursore di fascia, detto il pendolino)
- 5) Tartufào (centrocampista scavatore)
- 6) Materazsky (disossatore)
- 7) Rosario Ex (uomo di esperienza a centrocampo)
- 8) Ricamo De Punta (rifinitore)
- 9) Luis Strafigo (centrocampista elegante)
- 10) Toquigno De Taco (centrocampista lezioso)
- 11) Guercigno ("cigno guerriero", centravanti)

Allenatore: Ernesto Precario

Sono riusciti ad arrivare sani e salvi a Rocambolandia gli inglesi dello Scarsenal per il terzo turno di Scempions League. Arrivare a Rocambolandia non è facile e i nostri ospiti se ne sono resi conto. Viviamo in una delle zone più dimenticate del mondo, per la precisione apparteniamo al cosiddetto “terzo mondo” e prima che ci dicessero che i mondi sono solo tre pensavamo di essere anche piazzati bene. Ma non ci lamentiamo. I ragazzi dello Scarsenal hanno rischiato di perdersi, perché trovare la strada giusta per Rocambolandia è sempre un’odissea. I nostri ospiti viaggiavano con un pullman modernissimo dotato di navigatore satellitare, ma dopo ore di giri a vuoto la voce del navigatore satellitare aveva cominciato a bestemmiare in varie lingue, fino a spegnersi lentamente intonando “giro giro tondo” come il computer Al Novemila di 2001 Odissea nello Spazio. Così si sono trovati in mezzo alla foresta vergine, senza navigatore e con due soli barili di birra, che per gli inglesi costituiscono la dotazione minima di sopravvivenza, sufficiente appena a sopravvivere per poche ore.

Li abbiamo trovati completamente ubriachi, già vestiti con la divisa di gioco, mentre stavano scambiando i gagliardetti con un gruppo di scimpanzè, convinti di essere arrivati a destinazione. A quel punto li abbiamo guidati sino a Rocambolandia dove il loro capitano si è complimentato per l'ospitalità, la bellezza del posto e ci ha fatto addirittura i complimenti per i nostri spogliatoi, prima di scoprire che in realtà si trattava della loro sistemazione per la notte. Cosa della quale in realtà non si sono neanche resi conti per come erano sbronzi. E domani ci sarà la partita (segue...)

Quattordicesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C

La partita tra il Rocambolenco e gli inglesi dello Scarsenal è stata avvolta dalla consueta cornice colorata e vivace della nostra tifoseria. La gara è stata molto dura. L'agonismo del calcio inglese è nota in tutto il mondo. Materazsky ha stretto subito amicizia col difensore avversario e per tutto il tempo i due hanno passeggiato su e giù per il campo scambiandosi consigli professionali sulle tecniche più aggiornate per abbattere gli attaccanti. Fino a disquisire sul fondamento filosofico del fallo, secondo le note tipologie del fallo intelligente, il fallo passionale, il fallo preventivo, il fallo rieducativo, il fallo di ritorzione e così via. Attorno a questa amabile conversazione, però, la battaglia infuriava. I nostri comandavano il gioco con manovre avvolgenti, mentre gli avversari entravano spesso in scivolata, un po' perché è il loro modo di giocare, un pò perché il nostro massaggiatore gli aveva segato i tacchetti prima della partita. Le azioni degli inglesi si sviluppavano soprattutto sulle fasce e al primo cross pericoloso il nostro portiere, Ultimo Arrivào, si è tuffato sbagliando completamente il tempo dell'uscita: infatti il cross era partito nel primo tempo e lui si è tuffato nel secondo. I suoi riflessi possono migliorare. Nessuno vuole punire Ultimo Arrivào, però, anche perché, secondo la filosofia di noi brasiliani, giocare in porta è già una punizione. Piuttosto abbiamo cercato di migliorare il suo rendimento con un piccolo accorgimento: conoscendo la prolungata astinenza sessuale di Ultimo Arrivào abbiamo disegnato sulla palla un perizoma e Ultimo Arrivào da quel momento ha ritrovato tutto il suo coraggio; ha sfoderato un repertorio di interventi sulla palla che contempla la presa a due mani classica, la deviazione in tuffo con carezza soft, o quella con strizzata, pizzicotto e non vorrei andare oltre. Ma da quel momento ogni pallone è stato suo.

La partita non ha riservato altre emozioni, a parte l'emozione di aver unito altre due squadre tra le più balorde del mondo, nel paradosso dell'ennesima partita intercontinentale di un campionato senza senso, che è forse l'ultima forma di resistenza possibile... fare cose senza senso, per il solo gusto di farle.

Quindicesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

I giocatori del Rocambolenco, dopo le copiose critiche ricevute dalla libera stampa locale per i risultati negativi, sono entrati in silenzio stampa. La loro dura presa di posizione è diretta contro l'uso, a loro dire scorretto, dei mezzi di informazione. Per protesta hanno annunciato che dopo la partita non avrebbero più risposto a domande sulla loro prestazione in campo. Per aggirare l'ostacolo - il vostro cronista - ha provato a rivolergli delle domande di filosofia. Ho chiesto al capitano Rosario Ex di spiegarci se il gol che aveva sbagliato si poteva collocare in un'ottica deterministica, o se era addebitabile ad un predominio del suo super-io freudiano, o se ancora era solo la dimostrazione del principio di indeterminazione di Heisenberg, che tradotto significa: tanto più preciso vuol essere il tiro, tanto più impreciso sarà il risultato.

La metafora filosofica non è servita. L'intervistato ci ha risposto di conoscere un solo filosofo che si chiama Francesco Totti, fondatore del "materialismo dislessico".

Non avendo ulteriori argomenti calcistici da proporvi dovrò soffermarmi sul problema della libertà di stampa, che è stata chiamata in causa nella vicenda. A Rocambolandia sul piano dell'informazione non siamo messi molto bene. Voi sapete che esiste una classifica mondiale della libertà di stampa stilata da "House of freedom".

Cito questa classifica anche perchè da voi in Italia si è parlato molto della vostra posizione che vi vede vicino alla Macedonia; cioè praticamente siete alla frutta.

Sull'uso della censura nel vostro paese qualcuno sostiene anche che il nome Italia derivi dall'antico idioma "I-taglia". Da voi i giornalisti scomodi sono a rischio di licenziamento.

In Itaglia, scusate in Italia, dovrete saperlo e non devo dirvelo io. Ultimamente noi Rocambolandesesi, invece, siamo stati superati nella classifica della libertà di stampa addirittura da un villaggio di aborigeni australiani dove i giornalisti vengono arrostiti sulla graticola e serviti al cartoccio dentro gli editoriali più gustosi.

L'indice più grave dell'assenza di libertà è quando i giornalisti -per dire quello che pensano- devono travestirsi da comici. Questo in effetti succede a Rocambolandia. Da noi l'informazione è affidata interamente ai comici e questo perchè la gente riesce a prendere sul serio solo i comici. Tra i nostri comici il più famoso si chiama Beppe Tigrillo, che è sempre incazzato come un tigrillo, ma in fondo lo fa per tenere vigile la coscienza ronfante dei nostri concittadini. Il Comico ha denunciato, fra le altre cose, che sul nostro pianeta scompare ogni giorno un'area boschiva paria a 86.400 campi di calcio.

Anche ammesso che ogni giorno si producano altrettanti palloni, ci sembra uno spreco.

86.400 campi di calcio, ripeto.

Visto l'andazzo, quando saranno finiti i boschi spianeremo le montagne e in Afghanistan ci siete già in parte riusciti, perchè prima dei missili umanitari l'Afghanistan era un paese montuoso.

86.400 campi di calcio ogni giorno. Potete fare partire il tassametro perchè non intendo aggiornarvi tutte le mattine sulla quota raggiunta. Vi dico solo che quando tutto il mondo sarà diventato un immenso campo di calcio, qualcuno si accorgerà che è rotondo e non si può giocare. Al polo nord si giocherà a pallanuoto.

Sedicesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Qualche parola su un altro dei nostri protagonisti, entrato ad arricchire la già inquietante formazione del Rocambolenco! Si tratta nientedimeno che di Luis Strafigo.

Si tratta di un giocatore di grande personalità, un vero leader. Luis Strafigo è soprattutto un leader fuori dal campo, come dice lui. E' arrivato a Rocambolandia a bordo di una Porche, come esige la sua fama di playboy. Gira voce che Strafigo sia un vero animale da locale notturno e lui stesso ha raccontato ai giornalisti, fra i quali al sottoscritto, di aver soffiato una top model addirittura a Flavio Briatore (circostanza poi confermata dalle mie indagini) e che Briatore gli avrebbe messo in mano le chiavi della sua Porche, a condizione che il nostro uomo avesse accettato di operare in altri terreni di conquista.

Si, proprio le chiavi che il nostro uomo ha esibito nella sua prima conferenza stampa di presentazione a Rocambolandia, di fronte ai giornalisti increduli. In effetti le chiavi erano proprio quelle di Briatore, come dimostra il portachiavi dove si vedono le tacche che il noto playboy incideva dopo ogni conquista femminile. Ma le cose erano andate in modo leggermente diverso, come il vostro cronista ha potuto in seguito accertare. In effetti Luis Strafigo aveva fatto in un lontano passato il parcheggiatore in Europa e pare che Briatore gli avesse chiesto in effetti di parcheggiare la sua Porche. Non era però previsto, forse, che il nostro uomo scappasse sgommando ai centocinquanta all'ora con la Porche e annessa top model, che non aveva fatto in tempo a scendere dalla medesima. Questo da un lato spiega la verità della dichiarazione iniziale di Strafigo a proposito di una top model soffiata a Briatore, e spiega quel trascurabile mandato di cattura internazionale per furto e sequestro di persona che grava sul nostro amico e che ha permesso ai dirigenti del Roca di ottenere uno sconto sul prezzo di ingaggio del giocatore. Sorvolando sui particolari della vicenda il nostro uomo ha rivelato che ormai le conquiste femminili sono diventate così ordinarie che lui ormai sente il bisogno di misurarsi nel

nostro Club con nuovi stimoli, ha bisogno –come ha dichiarato lui stesso- di una vera e propria “mission impossibile” e per questo si è offerto addirittura di provare a procurare una donna ad Ultimo Arrivào, il nostro portiere. Ora non vorrei sminuire le capacità di seduzione di Ultimo Arrivào, ma pare ormai assodato che il genere femminile, senza distinzione di razza, religione o ceto sociale, con rara coesione, stia praticando nei confronti di Ultimo Arrivào un vero e proprio embargo del quale anche Amnesty International denuncia l'estrema durezza. Sì, Ultimo Arrivào è un problema, perché da qualche tempo deve affrontare le feroci proteste dei suoi ormoni riuniti in assemblea sindacale permanente. E questo non dà sicurezza alla squadra.

Diciassettesima puntata: Cronache del Rocambolenco

Incombe la partita contro i Portoghesi dello Sporking Lisbona. Lo Sporking, noto per le singolari strisce orizzontali sulla maglia, è una squadra composta da ex galeotti che in passato hanno militato nelle formazioni carcerarie più forti del mondo. Il loro uomo di punta è Joào Phinto, noto falsario, che in campo è in grado di fare veri e propri giochi di prestigio: il suo numero preferito è provocare l'arbitro e -prima che questi possa estrarre il cartellino rosso- lui lo sostituisce con un due di picche. Poi c'è il suo compl... il suo compare Piego Paredes, famoso per i suoi calci di punizione alla dinamite. Piego Paredes deve scontare dieci anni per aver sfondato la porta di una banca con un calcio di punizione. E forse anche per averne asportato il contenuto. E' stato incastrato dalla prova TV, perchè la telecamera della banca aveva ripreso tutta la scena. Il disguido fu dovuto a Joào Phinto, suo complice, il quale aveva il compito di intervenire sulla telecamera della banca e sostituire il nastro della registrazione con un cortometraggio di Walt Disney; ma sfortuna volle che Johao Phinto, al momento di prelevare il nastro di Walt Disney dalla sua abitazione, lo avesse confuso all'ultimo momento con il nastro di una loro precedente rapina in cui i due erano travestiti da pluto e nonna papera. Incerti della vita. I due sono stati rapidamente identificati e incarcerati.

Però, mentre il giudice doveva decidere sulla concessione della libertà provvisoria, i due pensarono di abbreviare l'iter della decisione concedendosi da soli la libertà provvisoria grazie a un lenzuolo opportunamente calato dalle finestre della mensa carceraria. I giocatori dello Sporking sono particolarmente stimati (hanno taglie in tutti i paesi) , ricercati e ovviamente sfuggenti. Per questo vivono e giocano le loro partite su una piattaforma galleggiante che naviga in acque extraterritoriali. Raggiungerli per noi del Rocambolenco non è stato facile, anche seguendo le precise istruzioni di viaggio che dicevano di arrivare fino all'immenso gorgo del Maelstrom in acque Islandesi, girare attorno al gorgo e proseguire sulla destra. Il gorgo del

Maelstrom (di cui parla anche E.A. Poe in un noto racconto) è la più grande rotonda che potete incontrare nei tragitti oceanici.

Diciottesima puntata: cronache del Rocambolenco

La partita con lo Sporking Lisbona è stata un trionfo. Sporking – Rocambolenco 0 -1 (4° turno di Scempion's League). Su una piattaforma galleggiante al largo delle coste islandesi sorge uno stadio che è un vero gioiello di architettura. Si tratta del leggendario stadio “delle Onde”. E' stato costruito dagli stessi geniali architetti che hanno concepito lo stadio “Delle Alpi” di Torino. Forse non tutti sanno che il “Delle Alpi” di Torino si chiama così perché se uno guarda la partita direttamente dalle Alpi vede uguale. Ma c'è chi sostiene che dagli spalti di Torino non si veda poi così male, basta portarsi dietro un televisore e pagare l'abbonamento a Sky. Comunque gli Architetti sono stati invitati a cercare miglior fortuna in America dove hanno cercato di costruire il “Delle Ande” stadium. Li hanno fermati in tempo e li hanno lasciati in balia delle onde dell'oceano, su un canotto, con un po' di viveri e un bidone di “lego” per passarsi il tempo e non perdere le loro attitudini professionali.

Dopo mesi di deriva nel mare, gli architetti, con ancora nel cuore il progetto di costruire il “Delle Ande”, sono riusciti a costruire il “Delle Onde”, questo meraviglioso stadio galleggiante che sorge su una piattaforma da tempo abbandonata. Con ampio parcheggio per i pescherecci. Il sole tramontava sul Delle Onde, quando la partita è cominciata con il nostro portierone Ultimo Arrivào che, causa mal di mare, rimetteva di tutto tranne che il pallone. Luis Strafigo intanto imperversava a babordo e Toquigno de Taco si esibiva nei suoi proverbiali leziosismi tecnici coi quali si candiderà come possibile “Tallone d'oro” per il 2006, l'ambito premio giornalistico per il giocatore più inutile tra quelli esclusi dal “Pallone d'oro”. Kufù crossava a ripetizione nei pressi della boa del calcio d'angolo, mettendo in seria difficoltà la ciurma avversaria, ormai allo sbando. Uno spettacolo indimenticabile. Al ventesimo del secondo tempo, con lo Sporking sbilanciato in avanti è passato un sottomarino russo e lo Sporking si è ribaltato completamente. Ne ha approfittato Josè Paracarro che si è sganciato dalla difesa, concludendo la sua corsa prepotente col pallone nella rete avversaria. I tifosi di casa l'hanno presa però molto male e a pochi minuti dalla fine un fitto lancio di merluzzi dagli spalti ha impedito la regolare conclusione della gara. Ma al di là dell'episodio increscioso resta l'abbraccio finale fra i giocatori che a fine gara si sono scambiati i giubbotti di salvataggio. E restano per noi anche i tre punti che ci permettono di uscire finalmente dalle torbide “acque” della bassa classifica.

Diciannovesima puntata: Cronache del Rocambolenco

Le partite di Scempion's League sono internazionali e, ovviamente, precedute dall'esecuzione degli inni nazionali delle squadre. L'inno nazionale della Libera Repubblica di Rocambolandia, che ci commuove ancora ogni volta che sentiamo le sue note, è il celeberrimo brano "osterianumero venti paraponziponzipò"; tutti i nostri giocatori lo cantano con la mano sul cuore prima delle partite. Ma non tutti conoscono la Libera Repubblica di Rocambolandia, quindi vi devo come minimo qualche informazione al riguardo.

Come religione abbiamo adottato il Fancazzesimo, cioè una variante del cristianesimo con una maggiore propensione per la meditazione. Moneta ufficiale è lo "scancaro", che sui mercati valutari è equiparato a mezzo tramezzino al formaggio: in parole più semplici, per avere un tramezzino al formaggio servono almeno due scancari. Da noi, per andare al potere, non basta essere eletti: prima devi disfarti di tutte le televisioni e, nel dubbio, anche dei videoregistratori. Se vuoi fondare un partito dalle nostre parti non puoi chiamarlo "Forza Rocambolandia", puoi chiamarlo.....

Forzachesecieleggonocisistemiamopertuttalavitaesonocazzivostri, ma Forza Rocambolandia no!

Come costituzione abbiamo adottato "il Manuale delle giovani marmotte", l'unico testo al mondo in grado di offrire soluzione a qualunque problema. Ovviamente la massima carica istituzionale è il Gran Mogol (che non è quello delle canzoni). Sul piano internazionale l'O.N.U. stenta a riconoscerci, ma presto saremo riconosciuti grazie all'intercessione degli Stati Uniti d'America che premono per il nostro inserimento in una nuova categoria denominata "Stati Canaglia", perché –dicono nella nota ufficiale- abbiamo armi di distruzione di massa e/o le abbiamo avute, e/o le abbiamo nascoste benissimo, e/o le abbiamo comprate da loro senza pagare la fattura.

Ventesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

I russi del Lumakomotiv Mosca sono arrivati a Rocambolandia per incontrare i nostri del Rocambolenco nell'ultimo turno di Scempion's League. Sono arrivati con un sensibile ritardo, ma l'attesa valeva la pena, perchè sono apparsi al casello di Rocambolandia nord, seguiti da una colonna di macchine strombazzanti, come non ci era mai capitato di vedere. Dunque ecco come sono andate le cose. Avevamo spiegato con precisione ai nostri avversari come arrivare a Rocambolandia. Avevamo consigliato di viaggiare in aereo e avevamo dato loro istruzioni di viaggio precise. Loro ci hanno risposto che non erano del tutto convinti del nostro piano di viaggio, primo perchè i giocatori russi hanno tutti paura dell'aereo, secondo perchè quando si ha paura dell'aereo non è facilissimo dirottarlo. Eh si, il punto è questo, per

arrivare da noi avrebbero dovuto dirottarsi l'aereo da soli. Questo perchè i nostri dirottatori sono tutti impegnati su altre tratte. E il sindacato dirottatori è inflessibile, non permette di fare turni troppo massacranti, come quelli che fanno i macchinisti nelle ferrovie italiane, che li sostituiscono solo dopo 20.000 chilometri e solo se fanno odore di bruciato.

Ad ogni buon conto a Rocambolandia abbiamo un aereo-diretto-porto, cioè una pista di atterraggio per aerei dirottati. Siccome Rocambolandia non è stata inserita negli scali internazionali, noi che non ci arrendiamo facilmente, abbiamo perfezionato un serie di contatti con dirottatori professionisti di vari paesi. Questo ci permette di essere serviti da aerei di ogni parte del mondo. In questo modo gli aerei arrivano da noi e ripartono con una certa regolarità, a parte alcuni deprecabili disservizi dovuti ad una serie di scioperi dell'Alitalia di cui non siamo responsabili. Noi possiamo dirottare gli aerei, questo è facile, ma non possiamo precettare il personale di volo!

I giocatori russi comunque sono partiti da Mosca imbarcandosi su un Antonov –per intenderci quegli aerei di fabbricazione sovietica che sono caduti un po' dappertutto (probabilmente colpiti da influenza aviaria) e dopo aver raggiunto la cabina del pilota gli hanno prima intimato di non prendere il volo per nessun motivo, cosa che ha rassicurato tutti i passeggeri, e poi lo hanno convinto a viaggiare via terra imboccando il casello di Mosca sud e andare avanti fino a nuove disposizioni. Certo, avere le ali per viaggiare in autostrada può sembrare uno spreco, ma neanche poi tanto in fondo, perché proprio grazie alle ali hanno abbattuto tutti i caselli che hanno attraversato, e tutto questo nell'euforia generale della colonna di automobilisti dietro di loro. Così durante il viaggio hanno raccolto anche una nutrita e inattesa tifoseria destinata a colorare i tre gradini del nostro stadio nell'ultimo turno di Scempion's League.

Ventunesima puntata: cronache del Rocambolenco

Si è conclusa a reti inviolate l'ultima partita di Scempion's League tra il Rocambolenco e i russi del Lumakomotiv Mosca. Queste le note più interessanti. Il Lumakomotiv Mosca, che già si era presentato a Rocambolandia -come ricorderete- con un vistoso ritardo, ha perseverato nel suo atteggiamento anche durante la gara, arrivando in ritardo su ogni pallone e se questa è una strategia voluta, ci spieghiamo il noto paradosso per cui la rivoluzione d'ottobre in realtà l'hanno fatta in novembre. Il loro giocatore più insidioso è il centravanti Moviolenko, che è praticamente statico come un fermo-immagine e per marcarlo gli abbiamo messo addosso il nostro giocatore più simile, cioè Josè Paracarro. I due non si sono mollati per un istante. Ma il rendimento in campo dei russi era in realtà condizionato soprattutto dal caldo terrificante. Abituati a giocare con temperature glaciali, i russi, si stavano quasi sciogliendo nel torrido caldo di Rocambolandia.

Al 20 esimo del primo tempo il caldo era così feroce che i poveri giocatori russi inseguivano disperatamente l'ombra del pallone per rinfrescarsi. Cosa ci spingesse a proseguire era davvero un mistero della natura. Al 30 esimo del primo tempo l'orologio dell'arbitro cominciava a sciogliersi come in un quadro metafisico di Salvador Dalì. Cosa ci spingesse a proseguire era davvero un mistero della natura. Al 40 esimo la borsa del ghiaccio del nostro massaggiatore cominciava a bollire, borbottando come una caffettiera.

Cosa ci spingesse a proseguire era davvero un mistero della natura. Al 60 esimo uno scoppio tremendo interrompeva la partita: ma erano solo i due chili di caucciù compressi tra le mandibole di Kufù che per il caldo si erano dilatati fino a scoppiare inondando l'intero stadio con un profumo dolciastro di fragola.

Cosa ci spingesse a proseguire era davvero un mistero della natura. Al 70 esimo il caldo raggiungeva il culmine e la meravigliosa Rosalda Ribeira, dalla tribuna laterale, si liberava prima della maglietta e poi del reggiseno.

Cosa ci abbia spinto a proseguire fino a quel momento ci è stato rivelato e ne valeva la pena.

Per tutta la notte i programmi sportivi di Rocambolandia a reti unificate hanno riesaminato alla moviola, da tutte le angolature possibili, il mirabile gesto della nostra tifosa.

Ventiduesima puntata: cronache del Rocambolenco

Ecco il punto della situazione alla conclusione della Scempion's league. Certo poteva andare meglio, ma quello che conta è che l'allegria regna sovrana nella giovane formazione del Rocambolenco. L'allegria dipende un po' anche dalle balle che raccontiamo per rendere più colorite le nostre imprese. Il sapore della vita è nel raccontarsela. Ci dà allegria Rosario Ex che racconta di aver un grande futuro come ex giocatore, perché il presente è quello che è, ci dà allegria Luis Strafigo che racconta di aver vinto in passato una Scempion's league, quando si chiamava ancora "coppa dei Marpioni", ci dà allegria Tartufào che quando calcia la palla solleva tanta terra che neanche un cane da tartufo riuscirebbe a fare altrettanto, ci dà allegria Paulo Roberto Guercigno, che ci vede da un occhio solo e usa l'occhio sano per spiare le Rocambolanche (squadra di ballerine di flamenco) attraverso un buco praticato nella parete dello spogliatoio, ci danno allegria le Rocambolanche, che quando si cambiano nello spogliatoio sparano tremendi colpi di cerbottana attraverso i fori praticati nel muro da Guercigno, e ci dà ancora più allegria Guercigno, che ormai lo ha capito e mette prima l'occhio che non vede e poi quando le fanciulle hanno esaurito i colpi si gode lo spettacolo con l'occhio sano, e quando poi va in campo il suo unico occhio rende il doppio,

ci dà allegria Ultimo Arrivào che non capisce perché non riesce a trovare una donna e noi lo aiutiamo, usandolo come una cavia per sperimentare strategie sentimentali innovative con la speranza di trovare quella definitiva, che se funziona con lui, la possiamo brevettare come infallibile, ci da allegria il nostro allenatore Ernesto Precario che salva il posto perché la nostra società è così povera che non ha i soldi per fargli la raccomandata di licenziamento. Ci da tristezza invece la vita di tutti i giorni, con le sue angherie, le sue disillusioni, i raggiri e l'arroganza del potere, il benessere che non abbiamo. Invidiamo un po' le vostre playstation, internet, il calcio galattico, invidiamo un po' tutte queste cose. Per questo ci inventiamo un mondo di fantasia, che è una caricatura del vostro e così ci regaliamo alla fine un po' di quell'allegria che invece voi, inspiegabilmente, state perdendo. Un saluto da Rocambolandia.

Ventitreesima puntata: Cronache del Rocambolenco

Il vostro cronista, al seguito del Rocambolenco Football Club deve riportare un avvenimento mondano che per la storia di Rocambolandia è di un certo rilievo. Parlo del matrimonio di Rosalda Ribeira al quale tutta Rocambolandia era presente al gran completo.

Rosalda Ribeira era vestita di bianco come un merlino il giorno delle sue nozze. Lei sfilava con il vestito bianco ricavato dalla maglie dello Sleal Madrid che i giocatori del Roca avevano ricevuto nell'ultima partita giocata a Madrid in cambio delle loro maglie e donato quindi alla sposa più famosa della città per confezionare l'abito nuziale.

Le maglie dello Sleal Madrid sono tutte bianche candide come merline quindi perfette per l'occasione.

Testimone di nozze designato era il nostro portiere Ultimo Arrivao e capirete anche perché.

Ultimo Arrivào non ha una donna da 8 anni netti, e il conto si fa partire, secondo una nota consuetudine locale, da quando l'interessato ha avuto l'ultima donna, ma nel caso di Ultimo Arrivào il conto parte da quando l'interessato ha compiuto il dodicesimo anno d'età.

Gli altri giocatori del Rocambolenco hanno avuto tutti una relazione con la bellissima Rosalda Ribeira, e questo li ha esclusi dalla designazione come possibili testimoni di nozze, ma ben presto sono stati esclusi per la medesima ragione anche tutti i tifosi e i cittadini maschi disinteressati di calcio. Rosalda eccelle per così dire in uno sport particolare che non è ancora ammesso alle olimpiadi.

Rosalda Ribeira è la donna più bella di Rocambolandia, però non ha fatto l'amore proprio con tutti gli abitanti maschi di Rocambolandia e questo è fondamentale perché -per una consuetudine locale- la autorizza ad indossare il bianco virginale del vestito nuziale.

in effetti c'è una persona che non ha avuto rapporti con lei ed è il nostro portiere Ultimo Arrivào, la cui verginità è certificata con atto notarile. Ultimo Arrivào dunque ha garantito il diritto della neo sposa Rosalda Ribeira di indossare l'abito bianco pseudo-virginale e si è meritato il titolo di testimone di nozze.

Naturalmente nelle due settimane prima del matrimonio Ultimo Arrivào è stato sequestrato a scopo precauzionale per evitare che la sposa all'ultimo rovinasse la sua pseudo castità e dovesse rinunciare ad un abito così prestigioso.

Il matrimonio si è svolto nella consueta gioiosa euforia che la nostra gente di poche pretese sa cospargere sui dolori della vita. E alla fine non è mancato un colpo spettacolare.

Ultimo Arrivào, con un improvviso tuffo olimpionico, ha sorvolato una ventina di invitati e sospeso a mezz'aria ha abbrancato il bouquet lanciato dalla sposa afferrandolo a due mani con una presa che solo un grande portiere è in grado di esibire. Il tuffo plastico è stato naturalmente immortalato dal flash dei fotografi. Nel ricadere però Ultimo Arrivào ha travolto tre damigelle e due paggetti che volevano avventarsi sul bouquet. Per fortuna niente di grave. Ultimo Arrivào si è accorto in volo della presenza delle damigelle sottostanti, quindi ha immediatamente lasciato la presa del bouquet per planare abbracciato ad una di esse, afferrandola con una presa d'acciaio che si è rifiutato di mollare per 15 minuti circa, senza che si potesse fare granchè per separarli visto che nessuno degli invitati si era portato dietro un piede di porco. Questo abbraccio prolungato, benchè occasionale, è stato giudicato con estrema generosità dalla comunità riunita, la quale ha ritenuto il fatto idoneo ad azzerare il contatore degli anni di castità di Ultimo Arrivào. Il quale ricomincerà a segnare il tempo dalla data odierna.

Ventiquattresima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Vi scrivo dalle rive del Rio Zozzo, il tortuoso e torbido fiume che bagna la terra in cui viviamo. Le spiagge adagiate sulle rive del Rio Zozzo –per chi non lo sapesse- sono la destinazione balneare tipica dei Rocambolandesi, visto che il mare più vicino è a migliaia di chilometri. Appostato tra i rami della rigogliosa foresta che lambisce il fiume il vostro cronista ha riconosciuto un noto personaggio travestito da anaconda che cercava di non farsi riconoscere. Ma andiamo con ordine.

Questi i fatti.

Pochi giorni fa in questo luogo era stato approntato il set per un provino dell'Isola dei famosi. La cosa mi è apparsa subito alquanto sospetta, perché nessuno ne sapeva niente. Tra le candidate che si sono presentate all'impresario incaricato della selezione ho riconosciuto immediatamente le nostre adorate Rocambolanche, ovvero, per chi fosse nuovo alle mie cronache, le nostre adorabili e sensuali ballerine di flamenco. Il vostro

cronista, nella sua prima perlustrazione notturna, aveva notato nei pressi dell'accampamento, appollaiato su un ramo uno strano esemplare di gufo. Avrei capito subito che non si trattava di un gufo se avessi potuto osservare meglio la forma dei suoi occhi, purtroppo nascosti da un binocolo di alta precisione puntato verso le docce delle rocambolanche. Un binocolo con una benda sospetta sulla lente sinistra, peraltro. Indizi importanti.

Ma facciamo un passo indietro.

Finita la Scempion's League, di cui vi ho edotto nelle puntate precedenti, i nostri giocatori del Rocambolenco sono stati premiati dalla società con una vacanza premio per una destinazione a loro scelta, tenuta nascosta al vostro cronista che non è molto amato dal gruppo. Ciò premesso il vostro cronista ha pensato bene di continuare a curiosare e informarvi sui gossip che fioriscono rigogliosi intorno ai personaggi della frizzante comitiva. Ed eccomi qui. Mentre i nostri partivano per le vacanze accadeva che contemporaneamente le rocambolanche ricevevano l'invito a partecipare a questa selezione dell'isola dei famosi da tenersi proprio sulle rive del Rio Zozzo.

Anche il luogo non ha mancato di insospettire il vostro perspicace cronista. Per le ragioni che vi spiegherò, il Rio Zozzo è secondo le nostre tradizioni il luogo ideale per il corteggiamento. E' un fiume particolare in lizza per due titoli prestigiosi, quello di fiume più inquinato del mondo e quello di fogna più lunga del mondo; ha moltissimi affluenti che a scuola non si studiano forse perché sono tutti a forma di tubo, e prima di gettarsi nel mare disegna un percorso tortuoso come un intestino al quale da molti punti di vista è assimilato. Ma proprio per questo –stranezze del nostro mondo - è un luogo privilegiato per gli amori nascenti. Infatti, non senza una certa malizia, i giovani del posto scelgono le rive di questo fiume per il primo bacio. In effetti qui le mefitiche esalazioni del fiume impongono di turarsi il naso e per questa ragione le caste fanciulle delle nostre parti col naso turato sono costrette durante il bacio ad aprire la bocca per prendere aria offrendosi alla voluttà maschile.

Ma le nostre rocambolanche, tutt'altro che ingenua, hanno sentito odore di marcio ben oltre le esalazioni mefitiche del fiume. Già il fatto che la selezione richiedesse alle candidate di esibirsi in bikini in una prova di lotta nel fango le ha messe un po' sul sospetto. E poi aggiungiamo il fatto che durante la selezione l'impresario giudicante alzava la paletta del voto in preda ad un'eccitazione forse eccessiva per un professionista del ramo, e poi quello strano incidente: la paletta che si impiglia nella barba posticcia dell'impresario, la scaglia in aria e rivela un viso implume molto noto dalle nostre parti. Paulo Roberto Guercigno, il nostro centravanti.

A quel punto il personaggio smascherato è stato preso di forza dalle rocambolanche e trascinato nella foresta. Dopo una lunga ricerca il sottoscritto lo ha trovato nella foresta, questa volta travestito da anaconda, come vi ho anticipato all'inizio del mio racconto. Dopo averlo estratto dalla

pelle dell'enorme serpente, non senza un certa difficoltà, il personaggio mi ha abbracciato con un calore che i giocatori raramente dispensano ai cronisti sportivi. Tutto questo mentre il suo travestimento strisciava via visibilmente insoddisfatto per l'epilogo della storia.

Venticinquesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Oggi il vostro cronista, sapendo di avere dei lettori nel mondo occidentale, approfitterà di questa sosta del campionato per meglio descrivere il sistema sociale e di vita della Repubblica di Rocambolandia. La nostra costituzione è unica nel suo genere. L'art 1 recita così: "Rocambolandia è una repubblica affondata sul lavoro". I lavori preparatori documentano che doveva essere "fondata sul lavoro", ma il segretario verbalizzatore aveva entrambe le orecchie stordite e assordate dai botti per il festeggiamento della nostra neonata indipendenza e deve aver inteso fischi per fiaschi. Così la parola "fondata" è diventata "affondata". I costituenti non sono poi intervenuti per correggere l'errore perché alla prima lettura in pubblico l'affermazione è apparsa così vera che è stata accolta da un applauso di 25 minuti della folla radunata sotto il palazzo presidenziale. Che dire, la nostra gente o non lavora o lavora diciotto ore al giorno in una capannone senza luce e senza aria per uno stipendio pari a 10 scancari al mese, di cui 4 scancari se ne vanno in tasse. Qui c'è un unico datore di lavoro per tutti ed è il fondatore della Madidas, la fabbrica di magliette sudate il cui logo sono tre gocce di sudore affiancate come a formare un fiore. Le gocce di sudore rappresentano la fatica della nostra gente, le magliette sudate col marchio Madidas, che fabbrichiamo per i mercati occidentali, hanno il nostro sudore, così voi potete passeggiare in piazza col cellulare ultimo modello, l'Ipod e la maglietta fabbricata da noi.

Per dirla tutta arrivano dall'estero centinaia di ingiunzioni che vietano di usare questo marchio perché sarebbe concorrenza sleale. Dicono che da voi esisterebbe già uno marchio con un nome e un logo molto simile alla Madidas. Da noi però la costituzione regola anche questo caso. All'art 6, dove si enuncia il principio che rubare non è bello, c'è un secondo comma dove si dice anche che tra tutte le cose che possiamo rubare per campare il marchio è la meno grave di tutte e per questo siamo autorizzati dalla nostra legge a prendere le vostre ingiunzioni farne degli aereoplanini di carta di forme e fogge diverse da far volare in una festosa manifestazione pubblica che qui prende il nome di "festival delle ingiunzioni volanti".

Nell'art 12 si afferma poi che noi siamo uno stato aconfessionale nel senso che da noi la vita è così dura che le bestemmie sono ammesse senza eccezioni, a qualsiasi religione appartengano. Fino a qualche anno fa avevamo le bestemmie di stato, che venivano insegnate nelle scuole, ma con la globalizzazione ci siamo evoluti.

La religione più diffusa a Rocambolandia è una variante del cristianesimo. Il cristianesimo lo conoscete già, ma la nostra versione sostiene che Dio avrebbe

recentemente mandato un fax alla chiesa di Roma (che lo tiene nascosto negli archivi vaticani e Dan Brown ci sta già scrivendo un libro) e nel fax si dice in parole povere (le parole povere sono poi il vero linguaggio di Dio) che il paradiso ce lo siamo giocato punto e basta e non c'è perdono che tenga, perché l'inferno, anche se troppo affollato, non sarà mai svuotato con un indulto come si fa in Italia. Piuttosto, per sopperire alla carenza di spazi, Dio avrebbe dato già in affido a lucifero tutta l'area dell'ex paradiso, perché sia ristrutturato in gironi, uno dei quali per inciso, destinato ai guerrafondai sedicenti missionari di pace di tutto il mondo. Lucifero ha vinto regolarmente la gara d'appalto offrendo a dio una contropartita non del tutto chiara, ma molto convincente sulla quale si dibatte molto tra i nostri sacerdoti: dirò solo che nelle nostri effigi Dio appare visibilmente ringiovanito per cui, a buon intenditor poche parole.

Ventiseiesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Non arrivano treni a Rocambolandia, non arrivano corriere, non arrivano battelli neppure lungo il Rio Zozzo dove gli alligatori sonnacchiano felici. Ma in qualche modo un sinistro forestiero è arrivato ieri a Rocambolandia. Si chiama Tristano Scasson, e dice di essere un osservatore mandato da una squadra di calcio italiana in cerca di talenti. Aveva letto su un blog le gesta di un grande giocatore amazzonico, Paulo Roberto Guercigno, detto anche il Cigno Guerriero e voleva assolutamente fargli un provino.

Dovete sapere prima di tutto che Paulo Roberto Guercigno ha un passato che lo lega già al vostro paese.

Guercigno è nato in una delle baracche più povere di Rocambolandia, in un quartiere dove non solo non c'era lavoro, ma anche per entrare nella malavita locale servivano le raccomandazioni. Guercigno a dodici anni era stato preso in una banda malavita, ma solo come stagista, e solo per collaborare al buon esito di una rapina da fare in Italia, perché a Rocambolandia, l'unica banca esistente, che è la Rocambocassa, era a secco di contanti.

La banda in questione dopo quella rapina prenderà il nome di "banda del buco", per le singolari vicende che seguirono, dove il buco, come si vedrà, non era quello che si pensa quando si parla di scassinatori. Ma andiamo con ordine.

Gli stagisti delle bande malavitose di solito venivano assegnati a mansioni di ufficio, come fare le fotocopie delle planimetrie delle banche e simili e quello fu il primo incarico del giovane Guercigno.

La rapina in territorio italiano andò liscia come l'olio, ma anche una rapina riuscita può diventare una fregatura. Infatti i malviventi (che a Rocambolandia si chiamano così perché vivono male davvero!) non trovarono il contante all'interno della banca e dovettero riempire le loro borse con quello che trovarono e cioè titoli azionari. Si trattava per loro sfortuna di titoli

della Parmalat. Da qui il nome di banda del buco, che vi avevo anticipato, dove il buco è quello del bilancio della Parmalat.

I malfattori dopo il colpo riuscirono a rimanere nascosti per un po' in Italia finchè, esasperati, parteciparono ad un programma televisivo a tutela dei consumatori dove fecero la loro comparsa tra gli azionisti della Parmalat truffati che chiedevano giustizia. Arrivarono persino a denunciare la banca (che avevano rapinato) per aver consigliato loro i buoni della Parmalat. Poi si dileguarono.

Ad onor di cronaca va detto che il direttore della banca durante la rapina tenne uno strano comportamento. Benchè avesse una temibilissima pistola chiquita puntata sulla schiena, nel vedere l'incertezza dei rapinatori davanti ai titoli azionari non esitò a consigliare loro di prelevare fra tutte proprio le famigerate azioni della Parmalat.

In quell'occasione Guercigno, faceva il palo, compito che non spetta agli stagisti di solito, ma in quel caso il palo di ruolo era assente per maternità, e per dirla tutta la scoperta della gravidanza del palo aveva scosso non poco la banda, perché tutti i componenti pensavano fosse un uomo.

Guercigno sostituì il palo di ruolo (e che oggi ha dato alla luce ben tre vivaci paletti) in modo egregio, senza dare nell'occhio". Il nostro palo non notò nulla di strano neppure quando il direttore della banca, mentre i rapinatori riempivano le borse di carta straccia, si avvicinò a lui per accertarsi che fosse in grado di condurre la banda in salvo, e lo informò su tutti le insidie della via di fuga, i sensi unici, perché per un rocambolandese è facile perdersi nel traffico di una grande città e qualche dubbio sul buon esito del colpo il direttore lo aveva. Se vi sembrano strane le premure del direttore sappiate che grazie alla rapina riuscita, il direttore si fece risarcire dall'assicurazione i titoli della Parmalat rubati per il loro valore nominale, mentre come è noto, il loro reale valore era nullo.

Chi fece davvero il colpo fu il direttore della Banca.

Sono passati cinque anni da quell'avvenimento e oggi Guercigno è un affermato giocatore del nostro Rocambolenco. Come avevo detto all'inizio del mio pezzo si è presentato a Rocambolandia questo talent scout italiano dal nome Tristano Scasson cercando appunto il nostro giocatore.

Ma il provino non si è tenuto. Infatti il vostro cronista, infallibile segugio, è riuscito a scoprire che il talent Scout Tristano Scasson era in realtà un magistrato italiano, ed era sulle tracce della banda del Buco da cinque anni e ora col pretesto di un ingaggio in una squadra di serie A voleva portare in Italia Guercigno per farlo arrestare (mentre il direttore della banca rapinata è stato promosso a più alti onori). Il sottoscritto pertanto è riuscito a mettere sull'avviso il nostro giocatore il quale si è sottratto all'incontro costringendo il magistrato a tornarsene a casa a mani vuote. E così il nostro Rocambolenco F.C. per il prossimo campionato non dovrà privarsi di questo grande talento, Paulo Roberto Guercigno. Anche se lui vi racconterà –

concedeteglielo – di essere stato ad un passo dal giocare nella serie A del campionato italiano.

Ventisettesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Si avvicinano le elezioni anche nella libera repubblica di Rocambolandia. Qui si vota per il rinnovo di tutte le cariche esistenti, la presidenza, il premier, il parlamento, il sindaco, fino ai capoclasse delle scuole elementari.

Il nostro premier si ripresenta per tutte le cariche disponibili, anche quella di capoclasse delle elementari perché non ha mai superato l'esame di quinta e quindi ha ancora i requisiti per concorrere.

E dire che le nostre elementari sono molto semplici. Ci limitiamo a insegnare ai bambini poche elementari nozioni di sopravvivenza. Insegniamo per esempio a contare da 1 a 9 e poi ci fermiamo perché quei numeri sono tutto quello che ci serve in questa dura vita. E' vero che ci sono tanti altri numeri, e a parte il 10 e l'11 che i nostri ragazzi imparano allo stadio per riconoscere le maglie di Luis Strafigo e Ricamo de Punta, ribadisco che contare oltre non serve, come vi spiegherò meglio più avanti. Piuttosto i nostri ragazzi vengono istruiti nell'arte di riconoscere i numeri da 1 a 9 in sequenze di cinque alla volta, ma non elencati uno dopo l'altro, sarebbe troppo facile, bensì sovrapposti l'uno sull'altro. Detta così vi sembrerà una cosa incomprensibile, ma se avrete la pazienza di leggere fino in fondo la cosa vi risulterà chiarissima.

Il nostro premier, come dicevo, benché analfabeta, conosce bene la sua gente e i suoi bisogni e per questo nella sua campagna elettorale ha proposto l'installazione di un bancomat in ogni filiale della Rocambocassa, cosa che ha suscitato generali reazioni di vivo e sincero apprezzamento.

Ben inteso nessuno a Rocambolandia possiede un bancomat e vi chiederete allora a cosa ci serve.

Ci serve perché quando riusciamo a fregare i bancomat ai turisti occidentali finalmente riusciamo a prelevare il contante a casa nostra, senza dover andare nella città più vicina che si trova oltre migliaia di chilometri di foresta che un tempo era vergine e ora molto meno.

Vi chiederete come facciamo col codice segreto? Siamo pieni di risorse qui. E' semplice. Quando un turista viene da noi la prima cosa che chiede è dov'è un bancomat, noi lo portiamo lì e lui preleva digitando con l'indice il codice sulla tastiera, ma sulla tastiera c'è un inchiostro particolare che si imprime sul polpastrello e immediatamente un inserviente si offre di fornire un fazzoletto sul quale il turista pulendosi il polpastrello non si accorge di lasciare impresso un segno dato dalla sovrapposizione dei cinque numeri. Decifrarlo sarà un gioco da ragazzi e infatti se ne occupano i nostri ragazzi, ai quali l'arte della decifrazione di questi segni viene insegnata come dicevo nelle scuole elementari, come vi avevo accennato poc'anzi.

Ventottesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Sono tornati dalle ferie i giocatori del Rocambolenco e si sono ritrovati per il primo allenamento.

Manca Louis Strafigo, tornato dalle ferie con vistose tumefazioni sul volto che ne hanno consigliato per ora il riposo precauzionale. Cos'è accaduto al nostro giocatore? Questi i fatti che il vostro cronista ha potuto ricostruire.

Louis Strafigo aveva pensato di sfruttare la sosta estiva per organizzare un pellegrinaggio a Lourdes.

Devo premettere però una cosa che non tutti sanno. Qui Rocambolandia la frase "fare un viaggio a Lourdes" è una frase in codice: quasi tutti gli abitanti qui hanno precedenti o pendenze penali e quando si parla di fare un viaggio a Lourdes qui si intende per convenzione un viaggio in Italia allo scopo di ottenere la grazia che sana da ogni responsabilità penale. In Italia pare che ci sia una divinità benevola che approva misure di clemenza e ogni rimedio per purificare il passato burrascoso di chi calpesta la legge.

Louis Strafigo aveva in effetti un conto aperto con la giustizia italiana. Come vi ho raccontato con maggiori dettagli nella puntata nr. 16 il nostro giocatore in passato aveva rubato una modella al playboy internazionale Flavio Briatore, il che non sarebbe reato se però non l'avesse presa insieme alla Porches nel quale il playboy l'aveva dimenticata. Per questo pendeva un mandato di cattura internazionale sul nostro valente giocatore, il quale intendeva sfruttare il pellegrinaggio per sfruttare i benefici di un indultino, una grazia, o uno sconticino di pena. Da noi l'Italia è una leggenda, guai a chi parla male di voi. Louis Strafigo sostiene di essere stato ricevuto a Villa Certosa, che è la vera meta del pellegrinaggio, luogo santo come il nome certosino testimonia, sito in un'isola dell'Italia, dove ogni tanto appare la cosiddetta madonna degli indulti. Villa Certosa è un monastero con spiaggette private, laghetti artificiali, cascatelle, luogo ideale per le penitenze di ogni tipo dei fedeli a vario titolo convenuti. C'è anche una discoteca che si chiama Harem, nome scelto non a caso per dimostrare che il luogo di culto non ha nessuna chiusura mentale preconcepita verso la cultura islamica. Non mancano infatti tra gli ospiti i sultani e sceicchi, come ci ha raccontato Louis Strafigo. Gli sceicchi a villa Certosa solitamente –racconta il nostro inattendibile viaggiatore- dopo aver visitato la dimora che li ospita usano disfarsi frettolosamente delle loro bianche tuniche per non farsi riconoscere e questo perché sarebbero umiliati dal fatto di non poter competere a casa loro con tanta magnificenza. Louis Strafigo sostiene di aver visto anche l'apparizione della madonna, ma era solo una ballerina di lap dance, come la successiva investitura ministeriale, celebrata in loco seduta stante, ha dimostrato senza possibilità di errore.

Louis Strafigo era tra coloro che chiedevano la grazia, come detto. Solitamente la grazia non viene concessa finché non arriva un grande peccatore, al quale i piccoli peccatori tributano la loro gratitudine. Il grande

peccatore, che sarebbe comparso di lì a poco, tuttavia per quella malasorte che funesta senza tregua certuni piccoli peccatori, era proprio quel Flavio Briatore al quale Louis Strafigo aveva procurato un torto non facile da dimenticare. Mentre Strafigo contemplava estasiato la madonna dell'indulto volteggiare attorno al palo Briatore lo ha immediatamente riconosciuto.

Louis Strafigo non ha fatto in tempo ad accorgersi di niente perché due guardie del corpo di Briatore erano già sul corpo del nostro giocatore. Durante il trattamento riservato dai due energumeni Louis Strafigo avrebbe visto per la seconda volta la madonna e questa volta – unico punto attendibile del racconto – quella vera, quella che da conforto agli umili, e malmenati.

Ventinesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Il vostro cronista sportivo, che è anche l'unico giornalista di Rocambolandia, ha consegnato al primo cittadino un dossier di grande interesse per tutta la nostra comunità. E di questo vi renderò edotti nelle righe seguenti.

La vostra impellente curiosità dovrà tuttavia cedere il passo ad un mio doveroso preambolo. Da voi pochi sanno che il santo protettore di Rocambolandia è San Roca che si celebra il 10 giugno. In questa occasione di festa i nostri concittadini che vivono di espedienti per tutto l'anno, si concedono un giorno di pausa da ogni attività di dubbia moralità. In questa occasione tuttavia la moralità stessa si concede un attimo di pausa quando viene il momento più atteso e cioè lo spettacolo delle nostre ballerine di flamenco – dio le benedica- che si esibiscono al rocambostadium nel tripudio generale. Per le vie è facile sentire le note del ballo di S.Roca. Vi ho introdotto a questa ricorrenza festosa perché abbiamo scoperto con grande rammarico che S.Roca, purtroppo, non è riconosciuto come santo da calendario. Il primo cittadino ha quindi promesso di rimediare a questa ingiustizia e ha iniziato le pratiche in vaticano per la beatificazione. Come è noto il processo di beatificazione è molto severo e il vostro cronista è stato incaricato di compiere un'indagine storica sul santo protettore di Rocambolandia allo scopo di preparare un dossier convincente.

L'arduo compito sarà quello di scovare tra le fonti i miracoli compiuti, indispensabili per il processo di beatificazione.

Le mie ricerche sono giunte ad una conclusione illuminante sulla vita del santo e sulle origini stesse della nostra allegra comunità, che si nasconde e nasconde i suoi cittadini ai mandati di cattura internazionali con i favori della foresta amazzonica che tutto avvolge nel suo amorevole abbraccio.

Dunque le fonti hanno rivelato che un bizzarro viaggiatore francese era approdato in Brasile nel 1800. Era un ladro braccato dalla polizia, un uomo elegante, gentile, scaltro. Nel registro di un albergo rimane la sua firma come ospite: il suo nome era Rocambole. Mi sono documentato e ho scoperto che Rocambole era il nome del protagonista di una trentina di romanzi di appendice scritti da Perre Alexis Ponson du Terrail nel 1800. Era solo un

personaggio di fantasia, naturalmente, le cui gesta avrebbero poi ispirato in seguito vari personaggi come Arsenio Lupin, Fantomas ecc.

La storia insegna che nel 1850 il governo francese si spinse fino a mettere una tassa sui popolari romanzi d'appendice. Circostanza questa che potete verificare facilmente. In quei tempi il popolo cercava sollievo dalle angherie della vita e dal governo immedesimandosi nelle mirabolanti gesta di Rocambole, cioè non chiedeva molto altro che parare i colpi della vita alzando lo scudo della fantasia, ma il governo aveva tassato anche la fantasia. Fu così che Rocambole, abile truffatore gentiluomo, da personaggio letterario divenne personaggio reale. Con questo colpo di genio il romanzo d'appendice diventava romanzo storico, e non era più tassabile. Rocambole, che il governo voleva stanare e perseguire nel suo regno di fantasia, aveva risposto alla grande uscendo dal mondo della fantasia per entrare nella realtà e realizzare la più abile truffa mai attuata contro un governo allo scopo di privarlo dei proventi di una tassa ingiusta, quella appunto sui romanzi di appendice.

Il Governo cominciò a braccarlo, senza mai prenderlo. Rocambole, in età avanzata, decise di allontanarsi dal mondo civilizzato. Approdò, come detto, in Brasile, dove si inabissò nelle immensità della foresta amazzonica e di lui si persero le tracce. Il resto è leggenda.

Si dice che nelle sue peregrinazioni abbia radunato un certo numero di personaggi incontrati sulla sua strada e fondato una piccola comunità. La comunità crebbe. Quella comunità oggi prende dal suo fondatore il nome di Rocambolandia.

Il primo cittadino ha letto con grande interesse la mia relazione, osservando tuttavia che non vedeva nel mio dossier notizie di stimate, guarigioni di infermi, insomma, non dico un miracolo, ma neppure un coniglio uscito dal cilindro o cose del genere.

“Il vero miracolo di Rocambòl - ho fatto notare con voce accesa dall'emozione al primo cittadino incredulo - è il più grande miracolo mai compiuto: quello di essersi creato da solo, di essersi spogliato dai comodi abiti del personaggio di fantasia per diventare un personaggio reale, simbolo dell'astuzia che raggira la prepotenza.

Non mi è parso molto convinto.

Temiamo che questa storia del santo che usa i miracoli per truffare i potenti potrebbe non convincere del tutto il Vaticano e quindi abbiamo convenuto per ora di non rendere definitiva questa versione.

Trentesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Per ottenere il riconoscimento del nostro santo protettore che è S. Roca (diminutivo del suo vero nome che era Rocambole) abbiamo deciso di aprire a Rocambolandia un paradiso fiscale. Abbiate la pazienza di leggere e capirete come sono andate le cose.

Come vi ho spiegato nella precedente puntata il nostro santo non è stato in vita proprio uno “stinco di santo”, ma non vi sto a ripetere la sua storia. Insomma con la legge non andava proprio d'accordo, era un genietto del male, ma in fin dei conti era anche un buon diavolo. In ogni modo nessuno di questi aggettivi sembrava adatto a convincere i giudici di un processo di beatificazione. Si sa che nel processo di beatificazione un ruolo fondamentale è svolto dal cosiddetto “avvocato del diavolo”, che ha il compito di smontare le prove favorevoli alla beatificazione. Detto fra noi prove da smontare non ce ne erano poi molte. Detto ancora fra noi il nostro santo era un bravo prestigiatore, ma miracoli niente, a parte un miracolo un po' discutibile di cui pure vi ho parlato nella precedente puntata. Così abbiamo pensato di provare ad ammorbidente il nostro avversario, cioè l'avvocato del diavolo, facendolo ricredere sull'opportunità di avversare in modo troppo severo la nostra causa. Gli abbiamo fatto balenare in mente l'idea di una certa affinità che legava la sua carica di avvocato del diavolo al nostro protettore di dubbia fama.

Ci è parso che l'avvocato del diavolo, uomo molto provato dal suo ruolo e dalle scarse soddisfazioni che il suo lavoro gli riserva, abbia recepito il nostro messaggio. Il poveretto, dopo aver dovuto subire la mortificazione di vedere passare una tonnellata di beatificazioni negli ultimi papati, esasperato da questa folla di nomi celebrati per la loro insopportabile immacolata bontà, deve avere ritenuto non malvagia l'idea, o forse, deliziosamente malvagia, quella di infiltrare tra tanti beati un beato un po' controcorrente. Insomma un genietto del male come il nostro Rocambole.

Così ci ha risposto che avrebbe potuto intercedere in favore della nostra causa. Precisando tuttavia che per aprire le porte del paradiso al nostro protettore noi avremmo dovuto aprire a nome dell'avvocato del diavolo un conto corrente sostanzioso in un paradiso fiscale.

Pagare non era un problema per noi, ma purtroppo lo abbiamo dovuto informare sulle disavventure della moneta corrente della repubblica di Rocambolandia, che come è noto è lo scancaro, non molto quotato nei mercati valutari. Dieci scancari per intenderci equivalgono, secondo i giornali di oggi, a cento bestemmie di chi li ha appena comprati, ma la nostra moneta è debole e ogni giorno il controvalore in bestemmie aumenta.

Apprendere questo forse ha mosso a compassione il nostro personaggio, ancora di più. Ci ha suggerito un modo per risollevare la nostra economia. Siccome Rocambolandia è una piccola repubblica indipendente e molto povera ci ha suggerito di farla diventare un paradiso fiscale. Cioè un luogo dove i beati imprenditori di paesi ricchi potranno insediare le loro attività sfuggendo al fisco del proprio paese. Basterà aprire un ufficio, o una capanna o un container, metterci un numero civico, una segretaria seduta dietro una scrivania e al resto penseranno gli amministratori delle società interessate. Anche un computer così per fare le cose in grande.

Così facendo avremo certamente il nostro tornaconto da parte di personaggi molto facoltosi.

Ci ha fatto piacere il consiglio, naturalmente, ma abbiamo ricordato che il principale tornaconto per noi sarebbe sempre la beatificazione del nostro protettore, il vero motivo della nostra iniziativa. Il nostro amico ci ha lasciato intendere che aprendo un paradiso fiscale daremo ospitalità a molti santi del mondo dell'economia e qualche miracolo di seconda mano ce lo presteranno senz'altro per la causa che tanto abbiamo a cuore. Detto questo restava solo da decidere il giorno del calendario in cui collocare il nostro santo. Siccome i giorni erano tutti occupati era necessario sfrattare un altro santo. Il nostro amico ci ha consigliato di sfrattare un santo non molto noto, e non molto amato nelle alte sfere, un certo San Di Pietro. Non ce ne voglia.

Trentunesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Devo con rammarico informarvi di un intoppo imprevisto. La strada che abbiamo intrapreso per ottenere la beatificazione del nostro santo protettore ha subito una svolta inaspettata. S. Roca, protettore di Rocambolandia, è un santo protettore abusivo, per il quale avevamo inoltrato alla chiesa di Roma regolare istanza di sanatoria. San Roca è entrato in Paradiso come clandestino, senza permesso di soggiorno, e vorremo che non fosse rispedito indietro.

Tuttavia come dicevo c'è stato un intoppo che potrebbe rendere vano ogni nostro sforzo.

Tutto era iniziato nel migliore dei modi e anche le premesse di cui al capitolo precedente, al quale vi rimando, facevano ben sperare in un gemellaggio affaristico proficuo per entrambi gli Stati e per la sistemazione del nostro santo.

A maggior ragione poi quando abbiamo ricevuto a Rocambolandia una busta con un plico di ceralacca inviata dal Vaticano. Abbiamo pensato che era fatta. La busta aveva un meccanismo di autodistruzione automatica, che si è attivato subito dopo l'apertura, ma il nostro sindaco giura di aver fatto in tempo a leggere il suo contenuto. A suo dire si parlava di un importante sodalizio da suggellare tra i due stati, come ci spettavamo, con l'invito a celebrare questa nuova alleanza in tutta segretezza con una partita di calcio da giocare entro le mura vaticane tra la nostra rappresentativa del Rocambolenco e i mitici Vaticano Cavaliers, cioè la squadra di casa.

I Vaticano Cavaliers sono una squadra leggendaria della cui esistenza non ci sono prove, anche se Dan Brown le sta raccogliendo ed è prossimo a parlarne nel suo prossimo romanzo. Secondo Dan Brown questa squadra nasce come setta segreta dedita alla conservazione di segreti importantissimi per la sopravvivenza della cristianità, cioè i codici criptati dei conti bancari dei fondi neri della chiesa romana. Dan Brown sostiene anche di essere prossimo a decifrare un simbolo chiave che ricorre in modo inquietante nei documenti

Vaticani, si tratta di due numeri separati da una croce inclinata: ovvero “8x1000”. Attendiamo da lui di conoscere gli illuminati risultati delle sue ricerche.

I membri della setta avrebbero fondato questa squadra come copertura della loro principale attività.

E l'incontro di calcio è diventato per tradizione inveterata il suggello di ogni importante sodalizio internazionale della città del Vaticano. Ma i nostri giocatori non sono mai arrivati a destinazione.

Il perché è presto detto. Secondo le istruzioni del plico papale autocombusto, riferite dal nostro sindaco, i giocatori del Rocambolenco non avrebbero potuto attraversare l'Italia per via di una legge che porta il nome di Bossi-Fini (legge scritta a due mani in modo che i due estensori si vergognino ciascuno solo per la metà, che già basta). Insomma i nostri giocatori privati di un'entrata trionfale in Vaticano attraverso il territorio italiano, avrebbero dovuto rassegnarsi ad entrare molto meno trionfalmente entro le mura papali, nascosti dentro un Tir diretto al Vaticano. Si trattava di un Tir che trasportava merluzzi surgelati scaduti rispediti indietro al Santo Padre da un'ingrata scuola del Burundi. Riconoscere il Tir nel luogo dell'appuntamento in Burundi per i nostri giocatori non è stato difficile perché, come spiegato nella missiva papale, il camion portava sulla fiancata ancora quel simbolo e cioè 8x1000, che Dan Brown sta studiando in modo ossessivo per svelarne al mondo il mistero.

Il problema è che il Tir con i nostri giocatori a bordo non è mai giunto a destinazione, rimanendo bloccato alla frontiera. L'ingrata scuola del Burundi infatti aveva caricato nel Tir di surgelati scaduti da rispedire al Santo Padre anche dieci suore Orsoline missionarie del Sacro cuore di Gesù che gli abitanti del luogo in modo più sintetico e affettuoso chiamano anche “Suore Tritapalle”. Il Tir per un deprecabile malinteso è stato sequestrato al confine per illegale trasporto di pinguini. Lo stato di congelamento in cui versavano le suore e la colpevole omertà dei merluzzi scaduti, non hanno permesso di smentire la falsa accusa per cui il viaggio si è concluso prematuramente. Della sorte dei nostri eroi ancora non ho notizie, ma non mancherò di informarvi al più presto su ogni sviluppo.

Trentaduesima puntata: cronche del Rocambolenco F.C.

Avevamo perso le tracce dei nostri 11 giovani campioni del Rocambolenco al confine del Burundi, dove il tir che li trasportava è stato sequestrato. Si erano infatti nascosti in un tir di surgelati (i particolari rocamboleschi li trovate nella precedente puntata) che trasportava merluzzi scaduti e dieci suore congelate scambiate alla dogana per pinguini. Alla dogana prestava servizio un solerte impiegato laureato in giurisprudenza, con le mansioni di addetto alla fotocopiatrice, il quale si è ricordato di una convenzione internazionale che vieta il commercio di pinguini surgelati, convenzione che nessun paese

nordico ha voluto sottoscrivere, ma che il Burundi ha sottoscritto puntualmente insieme a qualche stato dell'Oceania. Nessuno si ricordava di questa convenzione, ma il solerte impiegato addetto alle fotocopie deve aver visto in un attimo l'occasione di riscattare una vita lavorativa di umiliazioni. Così, raggiante, ha subito fatto presente al suo superiore l'introvabile normativa che occorre applicare.

Io e voi che leggete sappiamo che i pinguini surgelati erano suore, ma loro non se ne sono accorti. Peraltro le suore essendo congelate, non hanno potuto chiarire l'equivoco. Non l'hanno potuto chiarire nemmeno i nostri giocatori del Rocambolenco che non parlano lingue straniere, a parte il nostro Rosario Ex che sostiene di aver imparato qualche parola di inglese. Ci ha provato infatti Rosario Ex in effetti usando quelle poche parole di inglese che sostiene di aver imparato nei suoi trascorsi calcistici inglesi. Rosario Ex dice di aver giocato in Inghilterra nella premier league, ma la verità è che lo hanno congedato dopo due giorni dal suo arrivo con un corso accelerato di inglese costituito da un ordine di espulsione scritto naturalmente in inglese con la traduzione a latere in Rocambolandese. In quel documento che Rosario Ex ha studiato per anni con il testo a fronte era sottolineata la pena per aver fornito false informazioni sulle ex squadre in cui il nostro giocatore pretendeva di aver militato e fra queste anche figurava nientemeno che la nazionale del Brasile. Sappiamo che Rosario ex ama eccedere in particolari quando parla dei suoi trascorsi di calciatore e a volte si fa prendere la mano. Ma un conto è quando intrattiene le ragazze rocambolandesi che lo guardano incantate nelle sere d'estate (Rosario ex è anche un ex latin lover), quando il sole tramonta sulle ampie anse del Rio Zozzo, e un conto è la meno trasognata Inghilterra che non si è lasciata incantare. Così Rosario Ex ha provato a chiarire l'equivoco con i vocaboli appresi nel suo ordine di espulsione, ma l'unico risultato che ha ottenuto è stato quello di convincere i doganieri di aver militato in numerose squadre e fra queste nientedimeno che la nazionale brasiliana, come avevano sottolineato con una certa ironia gli inglesi nel loro ordine di espulsione. I giocatori del Rocambolenco sono stati quindi immediatamente costretti a cimentarsi in una sfida calcistica con una formazione improvvisata di doganieri. La partita non è stata degna di note particolari e si è conclusa zero a zero nonostante la nostra indubbia superiorità. Ogni volta che i nostri cercavano di superare la metà campo i centrocampisti doganieri gli chiedevano se avevano qualcosa da dichiarare, cosa che ha disorientato non poco il nostro pur fantasioso gioco offensivo. Tutti i particolari che vi sto raccontando mi sono giunti nel dopopartita via fax dalla dogana in questione perchè i nostri giocatori, invitati a contattare un avvocato, hanno contattato il sottoscritto. E hanno fatto bene perchè dopo aver consultato la convenzione internazionale sul punto del divieto di esportazione di pinguini surgelati ho trovato con un colpo di genio la scappatoia giusta. Infatti la convenzione non stabilisce a quale temperatura un

pinguino debba considerarsi surgelato, essendo noto che nel loro habitat naturali i pinguini sarebbero già in un certo senso surgelati. Pertanto li ho convinti che quei pinguini non erano surgelati, ma solo nella loro condizione climatica naturale e quindi potevano espatriare, liberi da vincoli legali e costrizioni burocratiche proprie delle leggi umane, come si riconosce a tutti i volatili, categoria alla quale anche i pinguini, seppur a dubbio titolo, appartengono. Il tir è stato così dissequestrato grazie al mio intervento e il solerte impiegato della dogana che ha dato occasione a questa nuova avventura della nostra squadra, non me ne voglia, è stato retrocesso dalla fotocopiatrice alla gestione del fax, con il quale mi ha comunicato l'esito felice della vicenda per i nostri giocatori, e infelice per la sua carriera.

Trentatreesima puntata: cronache del rocambolenco F.C.

Dieci suore missionarie in Burundi sono state avvistate aggirarsi in abiti non confacenti al loro ruolo. Avevano addosso null'altro che le maglie della nazionale italiana di calcio. Circostanza cheavrò cura di spiegarvi se leggerete le tumultuose vicende che l'hanno procurata.

Inizio il mio racconto dicendovi che il viaggio dei nostri giocatori del Rocambolenco diretti alla città del Vaticano prosegue. Erano partiti – come ricorderete- per ottenere una beatificazione in sanatoria in favore del nostro santo protettore abusivo, San Roca.

Il vostro cronista con un modesto colpo di genio li aveva liberati (nella puntata precedente) da un piccolo contrattempo alla dogana del Burundi e nell'occasione si è unito alla comitiva che ha ripreso il viaggio. D'altronde il quotidiano rocambolandese per cui lavoro, e cioè "La mazzetta dello sport", esige un aggiornamento in tempo reale sulle vicende dei nostri giocatori.

Ed eccomi qui.

Il piano di viaggio della nostra comitiva prevedeva di sfruttare il passaggio di un Tir diretto alla città del Vaticano. Era un Tir partito da un villaggio del Burundi con lo scopo di restituire al santo padre nell'ordine 10 suore missionarie e un carico di merluzzi surgelati scaduti che il vaticano aveva spedito in Africa con i proventi dell'8x mille.

Certo era inevitabile che nell'angusto ventre del Tir l'attenzione dei nostri atleti si dirigesse sull'inattesa compagnia femminile delle suore missionarie.

Per chi non è nuovo a queste cronache è notorio che gli ormoni dei nostri giocatori sono alquanto irrequieti e non parrà strano se ciascuno di loro si sia chiesto se provarci con le suore fosse peccato o se fosse un peccato non farlo. Il nostro difensore Tapparèl, con il sostegno di ultimo Arrivào che gli rifilava gomitate di incoraggiamento nel fianco (mentre Luis Strafigo scuoteva la testa ritenendo non degne della sua fama di playboy le prede che il gruppo aveva deciso di insidiare) ha preso l'iniziativa e per trovare un argomento di comune interesse ha chiesto alle dieci sorelle se conoscevano il nostro santo abusivo.

Non avendolo mai sentito nominare le sorelle ci hanno chiesto di illustrarne alcuni miracoli. Abbiamo dovuto ammettere che il nostro santo abusivo non faceva proprio miracoli originali, più che altro erano delle imitazioni molto ben riuscite di miracoli, un po' come le copie dei Rolex che non si vede la differenza, perché il nostro santo, come tutti i clandestini, si arrangiava un po' e altrimenti non saremmo in viaggio per chiedere al Santo padre un regolare permesso di soggiorno per San Roca nell'olimpico dei beati. Il discorso deve avere scosso un po' le sorelle che con uno slancio inatteso hanno abbracciato i nostri giocatori con un'energia che solo la fede può generare. Lo stesso Luis Strafigo, che prima disdegnava, ora non opponeva eccessiva resistenza all'evento imprevisto. Il guaio però è stato non appena le mani curiose dei nostri si sono insinuate sotto le tonache delle sorelle. Immediatamente sono partiti dieci ceffoni da altrettante suore le quali togliendosi il copricapo hanno mostrato fisionomie indubbiamente maschili.

Ma questo è niente, la vera sorpresa è stata scoprire che si trattava con tutta evidenza di dieci giocatori della nazionale italiana di calcio.

Il capitano, presentatosi a nome di Grattuso, ci ha spiegato che non era come sembrava. Loro non erano dieci giocatori della nazionale italiana, malgrado le apparenze, ma erano dieci sosia utilizzati in uno spot pubblicitario concepito contro le contraffazioni. Grattuso ci ha presentato quindi i compagni Zambrutta, Pirla, Buffone, Cannabaro, e così via, tutti uguali agli originali, sempre come i Rolex contraffatti.

I poveretti si trovavano in quella situazione perché la Federcalcio Italiana si era accorta casualmente che gli originali dei rispettivi calciatori erano molto più brocchi dei loro sosia e aveva quindi mandato questi ultimi in Sudafrica per giocare nella Confederation's Cup con le maglie azzurre. Qui però avevano rimediato una pessima figura e ora la vergogna era così grande che cercavano di rientrare in patria sotto mentite spoglie, per non farsi riconoscere, indossando le tonache sottratte a dieci suore missionarie.

E così ci hanno confessato che a sentir i nostri parlare di un Santo che proteggeva ogni forma di contraffazione e taroccamento hanno pensato ad un segno del destino e si sono commossi abbracciando i nostri, i quali per contro hanno interpretato quell'abbraccio delle sorelle come un segno del destino di diverso tipo, per via dei loro ormoni un po' agitati. Chiarito l'equivoco tuttavia il viaggio ha potuto riprendere anche -per la cronaca- i dieci sosia, così come gli ormoni dei nostri atleti, erano per ragioni diverse visibilmente abbattuti.

Trentaquattresima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Avrete letto senz'altro, e se non l'avete fatto lo fate ora, la notizia di un violento attacco di indigestione che ha colpito contemporaneamente 8 famigerati dittatori africani riuniti in una convention. La circostanza non

sarebbe degna di nota se non fosse la ragione per cui ora siamo inseguiti dal servizio di sicurezza dei dittatori in questione.

Ecco come sono andate veramente le cose.

Quando siamo ormai nel cuore della Tanzania accade l'imprevisto. Sto parlando naturalmente della nostra comitiva improvvisata costituita dal vostro cronista, i ragazzi del Rocambolenco, i sosia dei giocatori della nazionale di calcio italiana travestiti da suore (la puntata precedente vi spiegherà la loro presenza), e un carico di merluzzi surgelati scaduti acquistati dal Vaticano per un villaggio del Burundi con i soldi dell'8x1000 e rispediti al mittente. Questi ultimi in definitiva sono i veri protagonisti di questa avventura.

Tutti nascosti nel ventre del Tir che ci ospita stiamo attraversando la gola dell'Olduvai, la culla dell'umanità. Nel nostro viaggio annoto da buon cronista scenari di indicibile povertà che ci tolgono il respiro e di indicibile bellezza che pure ci tolgono il respiro, mentre i merluzzi surgelati scaduti cominciano a sciogliersi facendoci pesare meno l'apnea.

Rapiti dall'incanto di questo luogo senza tempo ci addentriamo nella culla del mondo, l'incantevole gola dell'Olduvai.

Il nostro difensore Materaszky, non senza sorpresa da parte nostra, mostra di sapere tutto sulla gola dell'Olduvai e prende a raccontare cose molto interessanti.

Se Materaszky è così ben informato è perché, grazie al famigerato "mulo" (il programma per scaricare film da internet che usiamo anche a Rocambolandia), da vero cinefilo qual è, aveva in passato cercato di scaricare da internet un film cult per gli appassionati del genere, dal titolo "Gola profonda", ma al momento dell'apertura del file scaricato si era trovato inopinatamente davanti ad un documentario della BBC che illustrava le meraviglie della gola dell'Olduvai. Così è nata la sua conoscenza di questo luogo, che tuttavia non manchiamo di apprezzare.

Questo luogo –aggiungo per la cronaca – è anche il luogo dove furono ritrovati i resti di "Lucy", cioè le ossa di un'antenata preistorica dell'uomo che la nostra gioiosa comitiva elegge seduta stante come la donna ideale del nostro portiere Ultimo Arrivào, il quale -ahimè- continua a lamentare l'embargo praticato nei suoi confronti dal genere femminile, decretato senza sosta e senza confini anche in questo continente lontano.

Aggiungo per inciso che questo è anche il luogo dove nel film "2001 Odissea nello spazio" viene ritrovato l'enigmatico "monolito", che guida con la sua mano imperscrutabile l'evoluzione dell'uomo.

Certo –sempre per inciso- l'evoluzione dell'uomo ci pare davvero imperscrutabile, ancor di più mentre attraversiamo l'Africa, questa terra antica che è la madre dell'umanità e ora viene abbandonata alla miseria e alle malattie da una parte dei suoi figli che la disconosce dopo aver conosciuto il benessere.

Ma tornando alla nostra avventura ecco un ostacolo inatteso che interrompe bruscamente i nostri mesti pensieri.

Ci troviamo davanti ad un immenso accampamento presidiato da militari che ci blocca e ci fa scendere dal Tir. Tutt'intorno solo mitra spianati.

Scopriamo che in questo luogo deserto e insospettabile è stato indetto un segretissimo G8 di dittatori africani, denominato "Banana Convention", come leggiamo su uno striscione immenso che attraversa la gola da una parete all'altra.

I militari ci fanno scendere e noi non sappiamo come levarci da questo impaccio.

Il nostro autista prova spiegare ai soldati che trasportiamo un carico di merluzzi surgelati come dono per gli onorevoli dittatori convenuti. Cerco di spiegare che l'odore di pesce rancido non li deve mettere in allarme, quello viene solo dai calzini sudati dei nostri giocatori che non abbiamo avuto il tempo di lavare.

Non sembrano convinti.

Esaminando il Tir notano che porta una targa italiana e questo sembra avere un effetto distensivo sulle nostre relazioni, perché subito pensano che siamo italiani e ci danno manate amichevoli sulle spalle, pronunciando il nome del premier italiano che in questa Convention pare essere molto popolare. Aggiungono, quasi scusandosi, che avrebbero voluto invitare il premier alla "Banana convention", ma facendo atto di modestia, ci fanno notare che l'Harem da loro allestito non era all'altezza di quelli che il premier frequenta nel suo paese e pertanto avrebbero peccato per difetto di ospitalità.

Ma l'idillio è interrotto da un piccolo contrattempo. Infatti il pesce da noi offerto in dono non sembra in buone condizioni e non vorremo che il regalo offendesse i convenuti.

Il responsabile della sicurezza infatti telefona immediatamente al governo italiano per avere conferma e chiarimenti su questo strano e sospetto dono.

Ci prepariamo al peggio, ma per fortuna il nostro San Roca, che sempre ci protegge, ancora una volta ci inventa una salvataggio in corner davvero inatteso, quanto gradito.

Infatti vediamo il responsabile della sicurezza venire verso di noi sorridente e a braccia aperte. Dice di aver chiarito tutto. Pare che la telefonata in Italia sia stata un po' confusa, ma quel che conta per loro è aver appreso che il governo italiano ha da poco approvato un decreto legge per la proroga di un anno della data di scadenza di tutti i merluzzi surgelati (anche se –per inciso - il vostro attento cronista ha colto nel lungo elenco delle categorie ittiche beneficiate dalla proroga anche l'inserimento di alcuni alti incarichi di nomina politica prossimi a scadenza).

Quel che conta tuttavia è la riabilitazione dei merluzzi che tornati freschi e guizzanti ci levano da ogni sospetto di attentare alla salute dei dittatori convenuti.

Così ci lasciano ripartire, ma apprendiamo quasi subito da una radio locale che il giorno stesso il decreto legge di cui dicevo non è stato convertito in legge dal parlamento italiano e quindi i merluzzi sono tornati allo stato originario di merluzzi scaduti, e hanno ripreso a irrancidire all'istante, non essendo esonerati dal rispetto della legge neppure se entrati già in fase di digestione dentro stomaci così autorevoli. E questo vi spiega la notizia che ho dato in apertura del mio pezzo.

Trentacinquesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Siamo in Kenya, finalmente, e vi racconterò come la nostra allegra comitiva si è sbarazzata, senza troppi meriti, dei militari inferociti che li inseguivano.

Ricorderete che ci eravamo imbattuti nella "Banana Convention" che riuniva in un singolare G8 alcuni dittatori africani e ricorderete anche che avevamo involontariamente intossicato con il nostro carico di merluzzi surgelati scaduti i dittatori riuniti.

Fortunatamente le democrazie occidentali ci sono venute in aiuto. Sapevamo che governi occidentali non potevano restare indifferenti alla sorte della nostra allegra comitiva che altro non chiede se non di proseguire a scorrazzare gioiosamente per le tortuose vie di questa modesta vita che il destino gli ha dato in sorte. Ecco come sono andate le cose.

I governi occidentali in linea di massima sono ostili alle dittature, anche perché hanno deciso di esportare le democrazie, che sono il prodotto concorrente. Per pubblicizzare questo prodotto esiste in proposito una recentissima versione speciale del catalogo Postal Market ad uso dei paesi del terzo mondo. In questo catalogo i governi occidentali pubblicizzano le qualità più interessanti del loro prodotto, sottolineando il fatto che le democrazie occidentali sarebbero delle forme di dittatura molto più tecnologiche e raffinate, quindi un prodotto che non mancherà di affermarsi quanto prima in tutto il mondo. E molti dittatori cominciano ed esserne interessati.

Più che interessati, anzi, ne sembrano proprio sedotti, soprattutto da quando il catalogo postalmarket, nella categoria "articoli per il moderno dittatore", ha messo molte foto di Villa Certosa per dimostrare che un dittatore può diventare democratico senza dover rinunciare ad avere una reggia e un harem in piena regola. Questo deve averli convinti pienamente.

Per questo 8 di loro si erano riuniti nella "Banana Convention": volevano leggere e capire insieme le complicate istruzioni d'uso di questo prodotto seducente. Le istruzioni erano effettivamente un po' troppo complicate e scritte troppo in piccolo (soprattutto nella parte che prevede l'apertura dei mercati verso le multinazionali occidentali), ma loro per dimostrare ugualmente le loro migliori intenzioni avevano deciso addirittura di anticipare alcune applicazioni di questo prodotto a scopo di prova.

Così avevano provato in quella occasione a legalizzare un sindacato, il primo che si sono trovati sottomano, ma per loro sfortuna si trattava del SASS, cioè

il sindacato degli assaggiatori. Dico per loro sfortuna perché il SASS è il sindacato che raccoglie gli assaggiatori incaricati di digerire piccole porzioni dei pasti destinati ai dittatori stessi per prevenire avvelenamenti, secondo il noto principio che prevenire è meglio che curare. Il Sindacato, facendo suo appunto il noto principio che prevenire è meglio che curare, aveva indetto uno sciopero preventivo degli assaggiatori da attuare seduta stante proprio in occasione della convention. E poi, come sapete, il destino ha voluto che il G8 dei dittatori fosse allestito proprio sulla strada dove stavamo passando per puro caso noi con il nostro carico di merluzzi surgelati scaduti.

In ogni modo la notizia dell'avvelenamento si è diffusa subito e i governi occidentali, preoccupati per la sorte di questi dittatori dal volto umano hanno mandato immediatamente centinaia di camion di bicarbonato e magnesia, scortati dai caschi blu dell'ONU. I camion erano così tanti che hanno creato nella desertica gola dell'Olduvai un ingorgo degno dei migliori raccordi anulari nelle ore di punta. Grazie a questo ingorgo, procurato dall'interessamento dei governi occidentali, ora i nostri inseguitori sono ingabbiati e noi possiamo proseguire il nostro viaggio verso nuove avventure.

Trentaseiesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Certo di cose strane ce ne sono capitate e non poche qui in terra africana, ma non avremmo mai pensato di prendere parte addirittura alle imprese di quel filibustiere che porta il nome di battaglia di Capitan Findus.

Ecco come sono andate le cose. Ricorderete che ci eravamo imbattuti in un colossale accampamento allestito presso la gola dell'Olduvai, dove si stava tenendo un segretissimo G8 di dittatori africani.

Qualche giorno dopo eravamo inseguiti dalle milizie dei dittatori perché il carico di merluzzi surgelati scaduti donati al G8 aveva provocato violenti attacchi di dissenteria ai leader convenuti. Soprattutto aveva messo a dura prova i progettisti delle monumentali tende gabinetto allestite nel deserto con sontuose tazze in avorio, catenelle d'oro massiccio e sciacquoni di acqua frizzante, materiali di pregio che nonostante il lusso non si erano dimostrate all'altezza di ospitare l'intera riunione dei convenuti.

Bene, riusciamo a sfuggire agli inseguitori, convinti che tutti i bizzarri avvenimenti accaduti fossero opera del caso. Ma improvvisamente scopriamo che non è così.

L'oscuro personaggio che aveva guidato il nostro Tir fino a quel momento, e che avevo imperdonabilmente trascurato nelle mie cronache precedenti, balza imprevedibilmente al centro della nostra avventura. L'autista una volta sicuro che gli inseguitori non ci avrebbero raggiunto, ci rivela la sua vera identità e il suo piano.

Sostiene di averci condotto di proposito verso la gola dell'Olduvai perché fonti fidate gli avevano rivelato il luogo e il giorno del G8 in preparazione.

Avevano intercettato delle sospette tubature di acqua frizzante lunghe migliaia di chilometri che si dirigevano proprio in quel luogo.

Grazie a questa intuizione aveva ordito il suo piano. Aveva sequestrato il Tir già prima che noi vi salissimo a bordo, ignari di tutto. Sapeva che sul tir c'era un carico di merluzzi surgelati scaduti e il suo piano era di far interrompere il G8 per ragioni di dissenteria.

L'impresa era riuscita alla perfezione, e lui l'aveva rivendicata prontamente.

Alla prima edicola di turno che troviamo nel deserto ci mostra i quotidiani che portano già notizia della sua impresa e del nome di battaglia con cui l'aveva rivendicata via sms a nome di Capitan Findus.

Le finalità di questa azione non ci sono ancora del tutto chiare. Alle nostre richieste di delucidazioni ci risponde spiegando che lui è solo un avventuriero pagato da un gruppo eversivo, i mandanti volevano colpire con un'azione dimostrativa gastrointestinale quei dittatori che sono protetti dai paesi occidentali, cioè quelli che fanno tutte le loro porcherie impunemente con il benessere delle grandi democrazie.

Noi rocambolanesi siamo gente semplice e non so se abbiamo capito bene come stanno queste cose, molto più grandi di noi. Comunque pare che l'organizzazione abbia scelto di colpire i dittatori amici dell'occidente non perché gli altri gli siano simpatici, ma perché agli altri ci pensano già i paesi occidentali con le loro missioni di pace e l'organizzazione non può occuparsi di tutto con il poco personale che ha.

Più o meno le cose dovrebbero stare così.

Capitan Findus comunque è solo un mercenario, un avventuriero senza terra, senza legge e senza confini. Ci confessa di essere discendente addirittura del leggendario Corto Maltese. Non possiamo sottrarci al racconto commosso sulle sue origini. Corto Maltese –stando al racconto - sarebbe riuscito a tenere nascosto ai suoi lettori l'impresa non certo leggendaria di aver messo incinta una commercialista di Siviglia, alla quale si era rivolto per coronare il vero sogno della sua vita che era quello di aprire un chiosco di gelati a Comacchio. Così, sopra un letto di dichiarazioni dei redditi, era stato concepito il nostro amico, che mai aveva potuto conoscere il leggendario padre.

Esigiamo dal nostro amico naturalmente una prova di tutto questo. Così lui ci mostra il palmo della mano. Sapete che Corto Maltese non aveva sulla mano la linea della fortuna e così se l'era tracciata da solo con la lama di un coltello. Capitan Findus, che ha gli stessi cromosomi di Corto Maltese, mostra essere anche lui privo della linea della fortuna sul palmo della mano, come il padre. Ma dalla madre dice di aver preso una eccessiva sensibilità al mal di mare, per cui ha stabilito sulla terraferma le sue peregrinazioni.

Trentasettesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Proseguiamo nel nostro viaggio e le recenti disavventure non devono farci perdere di vista la meta finale che è la Città del Vaticano, anche se il nostro

pragmatico allenatore Mister Ernesto Precario, precisa che per lui alla luce degli ultimi accadimenti la meta finale, a nome di tutta la squadra, è salvare la pelle.

Il nostro allenatore ha il compito di studiare i temibili avversari che affronteremo dentro le mura Vaticane e in proposito ci pare visibilmente preoccupato. In realtà non è preoccupato per ragioni sportive, ma piuttosto perché un alone inquietante sembra avvolgere la formazione di casa, che come vi ricordo prende il nome di Vaticano Cavaliers.

Infatti Ernesto Precario ci racconta che secondo Dan Brown, il noto scrittore esperto di vicende Vaticane, i Vaticano Cavaliers sarebbero una discendenza dei cavalieri di Cristo, ovvero i cavalieri templari.

Ci racconta che i templari furono perseguitati dalla chiesa di Roma e si ridussero in clandestinità. Nel 1500 alcuni di loro furono condannati al rogo dall'inquisizione, ma per loro fortuna ebbero in sorte come avvocato difensore un vero principe del foro, un antenato del noto Avvocato Ghedini, il quale si profuse in un'arringa appassionata di 16 ore costituita da un geniale assortimento di "mavalà", "madaaaaai", "machilhadettooooo!" "manonesiste", che fanno ancora scuola nelle più importanti accademie forensi.

Grazie alla statura del loro avvocato difensore questi imputati –stando alla ricostruzione di Dan Brown -riuscirono però a scampare alle fiamme, ottenendo una sentenza che commutava la pena del rogo nella sedia elettrica, benchè su questo punto occorrerebbe cominciare a usare il condizionale.

Ernesto Precario ci dice di sapere bene che la sedia elettrica non poteva esistere a quell'epoca, ma Dan Brown nella sua ricostruzione avrebbe invece smentito questo luogo comune. Per lo scrittore il progetto di una sedia elettrica esisteva già in una pagina da leggere in controluce del codice Leicester di Leonardo da Vinci.

Il codice Leicester è proprio quello che una decina di anni fa è stato acquistato nella versione originale da Bill Gates, il quale, per inciso, lo avrebbe comprato per tenere nascosto al mondo che Leonardo aveva già inventato il computer e aveva anche corredato il progetto del computer con un'appendice di commento denominata "dieci ottime ragioni per non comprarlo", che se divulgato avrebbe disintegrato il mondo dell'informatica..

Tornando alla sedia elettrica Leonardo l'avrebbe inventata inavvertitamente mentre cercava di progettare uno strumento per farci delle grigliate di pesce. In ogni modo il progetto della sedia elettrica avrebbe preso forma e avrebbe potuto essere operativo da subito se non fosse stato per un dettaglio e cioè che l'elettricità doveva essere prodotta da una manovella applicata allo schienale della sedia e quindi la scarica sarebbe diventata letale solo dopo quindici anni di paziente azionamento della manovella da parte del Boia.

Siccome il boia dei nostri condannati sarebbe andato in pensione prima dei quindi anni necessari, senza essere rimpiazzato a causa del blocco delle

assunzioni in tutte le amministrazioni pubbliche, i fortunati colpevoli poterono scampare a questa morte crudele.

I sopravvissuti poi avrebbero fondato questa setta segreta che oggi ordirebbe le sue trame oscure in seno alla città del Vaticano sotto le mentite spoglie della formazione dei Vaticano Cavaliers.

Apprendiamo dal nostro relatore, non senza stupore, che questa setta comunicherebbe con missive munite di sigillo papale che si autoincendiano dopo 30 secondi dall'apertura, cancellando ogni traccia della loro esistenza. Comprendiamo così che la lettera papale pervenuta al sindaco di Rocambolandia (che come ricorderete ha dato impulso a questo nostro incredibile viaggio), essendosi incendiata subito dopo l'apertura, non proveniva dal Papa, ma da questa setta occulta che evidentemente ci sta usando per i suoi imperscrutabili piani.

Consapevoli di questo, contro ogni logica, il nostro spirito di avventura e di scoperta ci persuade a proseguire lo stesso nel nostro viaggio, senza sottrarci ai piani che sono stati orditi su di noi a nostra insaputa.

Trentottesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Allora la cosa si fa complicata, quindi vorrei fare rapidamente il punto della situazione dopo gli ultimi avvenimenti. Continua il nostro viaggio verso la meta finale che è la città del Vaticano, dove in qualche modo dovremmo riuscire ad entrare. Come è noto entrare nella città del Vaticano è proibitivo per chi non è invitato e abbiamo appurato (nella puntata precedente) che l'invito giunto a Rocambolandia a firma del Santo Padre non era autentico.

Sappiamo quindi che dovremo superare la sorveglianza delle guardie Svizzere, e dovremo inventarci un modo per farlo, ma confidiamo nella nostra inesauribile creatività.

Annoto tutto questo mentre il sottoscritto, dieci sosia della nazionale italiana di calcio travestiti da suore, i nostri giocatori del Rocambolenco, siamo tutti qui, tutti stipati nel pancia di un tir che era partito per trasportare merluzzi surgelati scaduti e ora trasporta questo carico alternativo.

I sosia della nazionale italiana di calcio fra i quali cito Pirlotta, Grasso, Buffone, Cannabaro, Pony, Biliardino e così via, in questo momento relativamente tranquillo del nostro viaggio, ci raccontano con maggiori particolari la loro storia mentre io per vincere il caldo opprimente mi accingo ad abbassare ulteriormente la temperatura della cella frigorifera che ci ospita.

Ci dicono che, come sosia, erano stati ingaggiati per girare uno spot pubblicitario contro l'uso delle contraffazioni, uno spot che in effetti in Italia potete già vedere in TV.

Tuttavia, durante i provini per lo spot qualcuno non aveva mancato di notare che i sosia non solo erano somiglianti in modo impressionante agli originali, ma rispetto a questi erano anche molto più bravi con la palla fra i piedi. Così la Federazione Italiana Gioco Calcio aveva pensato di mandare i sosia a giocare la Federation's Cup in Sudafrica, mentre gli originali se la spassavano in vacanza. Il rapporto qualità prezzo dei giocatori era molto conveniente.

Tuttavia in Sudafrica i nostri sosia avevano rimediato una figuraccia nella partita più attesa, quella contro i sosia dei giocatori della nazionale brasiliana. La Federazione, prima di spedirli in Sud Africa gli aveva fatto una sola raccomandazione: “se perdete non è un problema, basta che fate come i veri professionisti, cioè fate la faccia di chi non gliene frega un cazzo della sconfitta che tanto avete i miliardi, le Porches e veline con cui consolarvi. Altrimenti scoprono che siete dei sosia!”

Invece, questi ragazzi di umili origini e di indole modesta, non tanto dissimili dai nostri ragazzi del Rocambolenco, così poco professionisti, così ancora fanciulli e così infiammabili alle vampe di quel fuoco indomabile che questa sfera di cuoio accende nei cuori di chi la rincorre, ci avevano creduto e l'umiliazione della sconfitta era stata così pesante che li aveva sopraffatti.

Così erano scappati dallo spogliatoio facendo un buco nel pavimento della doccia come la rappresentativa calcistica degli alleati nel film “fuga per la vittoria”.

Tuttavia la loro somiglianza con i veri giocatori della nazionale li rendeva riconoscibili da chiunque, così nel corso delle loro peregrinazioni avevano dovuto ricorrere a vari travestimenti, l'ultimo dei quali era costituito appunto dalle tonache sottratte a dieci suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù, alle quali avevano lasciato in dote però le maglie azzurre della nazionale che fortunatamente coprivano le malcapitate fino alle ginocchia.

La storia di questi ragazzi ci colpisce e ci fa meditare nelle lunghe ore di questa convivenza non comoda nella pancia del Tir frigorifero che ci ospita tutti insieme appassionatamente.

Tuttavia mentre conversiamo amabilmente con i nostri amici improvvisamente accade che questi, tutti insieme, cominciano a dare segni di evidente squilibrio, che non sappiamo spiegarci. Tutti insieme cominciano a cantare “giro giro girotondo, casca il mondo” come il computer Al 9000 in “2001 Odissea nello spazio” poco prima di spegnersi per sempre. E infatti dopo pochi minuti sono tutti privi di vita.

Così scopriamo l'ennesimo colpo di scena: i nostri amici in realtà sono degli androidi, dei replicanti fabbricati in Cina ad immagine e somiglianza dei giocatori della nazionale italiana. Forse abbassando la temperatura di questa cella frigorifera che ci ospita ho superato la soglia di tolleranza del freddo delle batterie a basso costo che i cinesi hanno installato nei replicanti.

Sono molto dispiaciuto di questo contrattempo e così siamo costretti a dividerci da questi amabili compagni di viaggio. Commossi li scarichiamo a terra con un rapido addio, certi che il caldo restituirà presto vigore alle loro batterie e che non ce ne vorranno per averli denudati del loro travestimento da suore che potrebbero agevolare non poco il nostro ingresso nella Città del Vaticano.

Trentanovesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Cari lettori, questa è una puntata cruciale, in cui si svelano risposte importanti sulle occulte ragioni che ci hanno spinto fin qui. E' giunto il momento delle domande profonde sulle ragioni del nostro viaggio.

Per quale ragione, dopo la nostra richiesta ufficiale al Papa di dichiarare la santità del nostro protettore S. Roca, ci ha risposto una setta occulta che opera in seno alla Curia e ci ha invitato ad entrare clandestinamente entro le mura Vaticane? E perché soprattutto ci ha invitato ad una sfida calcistica che ci appare giorno dopo giorno sempre più inverosimile?

Capitan Findus, che è l'autista del Tir dove siamo nascosti, ascolta in silenzio le nostre discussioni e ci chiede di riferirgli le parole esatte usate nella lettera che ci avrebbe invitato a questa sfida calcistica.

Glielo riferiamo, così come ce le aveva riferite il nostro Sindaco, e poi rimane pensoso per qualche istante. Capitan Findus è un esperto di mondo. D'accordo, difficilmente emulerà le imprese di suo padre Corto Maltese, ma conosce tanti paesi e ci dice che quella lettera non conteneva, come aveva creduto il nostro primo cittadino ricevendola, l'invito a giocare una partita di calcio. Tutt'altro. La lettera conteneva un messaggio in codice.

La prende un po' alla lontana e dice di conoscere bene l'Italia (e aggiunge per inciso con un po' di tristezza di aver girato per la TV italiana degli spot pubblicitari insieme ad un branco di odiosi bambini che durante le riprese gli facevano continue pernacchie e insomma hanno un po' nuociuto alla sua autostima di indomabile avventuriero). Comunque, per non divagare, ci informa che in Italia quindici anni fa un tale disse al paese che voleva scendere in campo, usando una chiara metafora calcistica, e mentre gli italiani sono ancora convinti che volesse solo tirare due calci ad un pallone, quello nel frattempo ha governato il paese per tutto il tempo, salvo qualche vacanza per riposarsi fra una legislatura e l'altra. In Italia scendere in campo, dunque, significa prendere il potere e se l'espressione della lettera, come gli avevamo

riferito, era la stessa, cioè "scendere in campo", alludeva al coinvolgimento in qualcosa di più grande, che sicuramente mira alle alte sfere del potere della Chiesa.

Ci chiediamo allora perché proprio noi. Cosa avranno visto in noi?

Spiego al nostro prezioso informatore noi avevamo fatto solo un'istanza di sanatoria al Vaticano per beatificare il nostro santo protettore S.Roca, che esercitava da tempo abusivamente la professione di santo. Avevamo detto che il nostro santo era un po' come un clandestino tra i santi regolari e chiedevamo ricevesse almeno un permesso di soggiorno, perché non lo rispedissero a casa. E' vero che in vita piazzava in giro miracoli non proprio originali, insomma un po' taroccati, ma per campare che si deve fare? Pensavamo di muovere a compassione il Vaticano.

L'autista Capitan Findus, riflette ancora un po' e ci chiede come si chiama il santo protettore di Rocambolndia che vogliamo mettere in regola.

Noi gli spieghiamo che il suo nome era Rocambole, e non era proprio uno stinco di santo, è stato il fondatore di Rocambolandia, un antenato che ogni rocambolandese porta nel suo DNA, abilissimo in giochi di prestigio, taroccamenti, travestimenti, simile al più noto Arsenio Lupin, per intenderci.

Il nostro autista sentendo quel nome sembra illuminarsi e ci dice che forse ha chiaro tutto il quadro. Forse ha capito quale interesse poteva avere su di noi la setta del Vaticano che ci aveva chiamato. Il segreto –dice lui- sta nel nome del vostro santo.

Capitan Findus ci spiega -con le inflessioni vocali tipiche della nostalgia- che da bambino vedeva il padre Corto Maltese in fugaci incontri, nei rari momenti in cui era libero tra un fumetto e l'altro, e una volta aveva sentito dal padre una storia di questo avventuriero chiamato Rocambole, che Corto Maltese aveva conosciuto di persona.

Pare che Rocambole avesse trovato il modo per recuperare un enorme ricchezza che nasce da una profezia di Nostradamus.

Proprio così, Da Nostradamus, ci dice lapidario il nostro informatore.

Nostradamus, stufo di fare profezie inutili sulla fine del mondo, aveva deciso di prevedere il numero vincente di un gioco d'azzardo clandestino precursore del superenalotto. Aveva previsto il numero vincente, ma aveva qualche dubbio sul giorno in cui sarebbe stato estratto per cui decise che avrebbe giocato lo stesso numero per tutta la vita e così avrebbero fatto i suoi discendenti per secoli. In tutti i secoli passati fino a oggi quel numero è uscito tante volte da far accumulare una ricchezza impensabile.

Una ricchezza che permetterebbe a chi la recupera di acquisire un potere immenso.

Dunque ora ci è tutto chiaro. Qualche potere occulto in seno al vaticano sperava di trovare nelle carte che dovevamo produrre per investire Rocambole del titolo di San Roca, notizie utili per recuperare quell'immenso tesoro.

Ci chiediamo a questo punto cosa fare.

Capitan Findus ci dice che dobbiamo proseguire. C'è un ottima ragione per farlo.

Ricorda che Rocambole è soprattutto un santo clandestino, occupando un posto di santo in paradiso senza essere stato proclamato santo dalla chiesa. Non capiamo dove vuole arrivare ricordandoci questo. E allora lui impugna un giornale e ci mostra la notizia che oggi in Italia viene approvata una legge che stabilisce il reato di clandestinità.

Noi che facciamo del nomadismo la nostra vocazione ci lanciamo occhiate che dicono tutta la nostra disapprovazione più indignata. E ora ci è chiaro anche perché dobbiamo andare avanti. Decidiamo di proseguire perché, se il nostro protettore Rocambole riuscirà a diventare santo lo divulgheremo a tutto il mondo come il santo protettore dei clandestini.

Essere clandestini potrà essere reato, ma nessuna legge più alta di quella umana potrà incriminarli per il solo fatto di superare un confine.

Quarantesima puntata: Cronache del Rocambolenco F.C.

Vi scrivo dal bordo del cratere del vulcano Kenya dove per un avventura che si conclude un'alta incredibile sta per avere inizio. Ma ora vi devo raccontare innanzitutto perché ci troviamo qui. Torno indietro di qualche giorno al momento in cui dalla Tanzania siamo entrati in Kenya. Durante il viaggio Capitan Findus, che conosce il nostro proposito di entrare in Italia, ci spiega quanto sia difficile in questi giorni entrare in territorio italiano. Pare che i nostri ragazzi del Rocambolenco siano tutti troppo abbronzati per passare inosservati, proprio nel momento in cui una legge dello stato afferma per la prima volta che essere clandestini in Italia è reato. Aggiunge che arrivare via mare è da escludere. I mari sono pericolosi e troppo presidiati. Dunque? Chiediamo ansiosi. Dunque –ci rivela Capitan Findus- un modo c'è per arrivare, e non lo conosce nessuno a parte me e mio padre Corto Maltese. Ci confessa di essere da tempo partecipe di un grandioso segreto che il destino gli avrebbe affidato in attesa di consegnarlo a persone ardite e sprezzanti del pericolo, in grado di farne tesoro. Quelle persone siamo noi, evidentemente, ma quanto a sprezzo del pericolo –preciso- la nostra è una squadra di calcio che il suo massimo ardimento esprime quando spia nell'attiguo spogliatoio delle sensuali Rocambolanche, le adorabili ballerine di flamenco di Rocambolandia.

Capitan Findus però non mi sente. Continua a parlare in stato di trance e il suo segreto sta entrando nella nostra storia. Ci rivela che suo padre aveva conosciuto il noto Prof. Oliver Lindenbrook, già protagonista del romanzo di Verne "Viaggio al centro della terra", nella sala d'aspetto di un dentista a Java. Prima di ogni seduta dentistica il professore, appena sentiva il rumore del trapano, confidava il suo segreto al vicino di sedia, come se fosse in punto

di morte. La scoperta del professore sarebbe stata l'esistenza nel sottosuolo di una rete di tunnel naturali che attraversano il nostro pianeta passando anche sotto i mari e gli oceani. E gli sbocchi in superficie di questi tunnel sotterranei sarebbero i vulcani.

Insomma stando alla rivelazione di questa scoperta pare che sia possibile attraversare il mare mediterraneo passandogli sotto. Basta individuare un vulcano di ingresso e uno di uscita che facciano al nostro caso. Mentre ci fa questa rivelazione ecco davanti a noi, come un presagio di quello che ci attende, la figura imponente del Vulcano Kenya. E' vero che ormai la vita ci ha convinto che nulla è troppo assurdo per essere vero, ma prima di avventurarci nel cratere di in un vulcano vorremo avere qualche rassicurazione scientifica in più che non ci trasformeremo all'istante in un delizioso profumino di carne grigliata. Capitan Findus ricorda che nel romanzo "viaggio al centro della terra" di Giulio Verne il prof. Lindenbrook scende dentro un vulcano islandese e ritorna alla superficie in Italia dal vulcano Stromboli. Ma non è tutto. Ci ricorda che nell'ottocento non poche teorie erano state avanzate ipotizzando l'esistenza di un mondo naturale, vegetale e animale, nascosto nel ventre cavo del nostro pianeta. Facciamo notare che la distanza che ci separa dall'Italia è enorme e gli chiediamo come potremmo percorrere tanta strada sottoterra. Ci spiega che dall'ottocento ad oggi il mondo sotterraneo, benchè a noi sconosciuto, si è evoluto parecchio, ci sono strade e mezzi di trasporto. Ci mostra una cartina di queste vie sotterranee dove in rosso appaiono le autostrade e siccome non siamo molto pratici lui ci traccia un segno sulla via di collegamento tra il vulcano Kenya e l'Italia. Ci spiega che l'Italia è uno dei paesi meglio collegati avendo ben tre caselli, precisamente Etna, Stromboli e Vesuvio. Però sul percorso scarseggiano gli autogrill, quindi chi ha la pipì la fa subito prima di partire.

Ecco spiegato perché ci troviamo qui siamo qui sul bordo del cratere del vulcano Kenya. Capitan Findus ci saluta, le nostre strade si dividono, lui ci avrebbe anche accompagnato ma pare che oltre al mal di mare soffra di una forma di vertigini molto rara che si scatena quando va molto in alto e anche quando va molto in basso.

Così lo salutiamo e io mi trovo ad annotare ancora una volta che separarci dagli amici incontrati sulle tortuose vie del mondo ci riempie sempre il cuore di commozione. Mentre ci allontaniamo dal nostro amico lui si raccomanda ancora una volta di non uscire al casello Stromboli. Rischieremmo infatti di trovarci in mezzo ad un G8: il governo italiano avrebbe studiato un piano alternativo per stabilire proprio dentro il cratere dello Stromboli il G8, nel caso che la sede de L'Aquila, ancora preferita e da mesi martoriata da scosse

telluriche, non offrì scosse abbastanza emozionanti per i capi di Stato Convenuti.

Quarantunesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Ci siamo calati nel cratere del vulcano Kenya. All'inizio avevamo la sensazione di calarci nel nostro sepolcro, ma non abbiamo tardato a capire che stavamo solo rientrando nel ventre della nostra madre terra, da cui tutti veniamo. Qui è pieno di vita come vi spiegherò meglio nella puntata odierna. I nostri ragazzi del Rocambolenco si sono calati in questo mondo ignoto con quella sfrontatezza che solo la gioventù possiede, mentre io, con quella saggezza che solo l'anzianità possiede, li ho mandati avanti a fare strada. Ognuno di loro ha dato fondo alle sue risorse. Abbiamo percorso alcune gallerie non segnalate nella mappa di Capitan Findus, addentrandoci in un vero labirinto. Kufù a malincuore ha interrotto la ruminazione perpetua del suo chewingum e ha appiccicato un'estremità della massa gommosa ad una roccia tenendo l'altro capo in mano come il filo di arianna per ritrovare all'occorrenza la strada percorsa. Al tempo stesso gli ingranaggi della mascella di Kufù, privati della resistenza della gomma, hanno continuato a girare a vuoto, il che ci ha permesso con l'energia prodotta di alimentare le nostre torce, illuminandoci strada avanti a noi. Abbiamo camminato finché siamo giunti davanti ad uno strapiombo di cui non si vedeva il fondo. Il nostro portiere Ultimo Arrivào ha lasciato cadere nel vuoto il pallone che portavamo con noi. Siamo rimasti in attesa di un tonfo che ci rivelasse la profondità. Abbiamo invece sentito un rumore di vetri rotti e imprecazioni in una lingua sconosciuta. Si sono accese delle luci. Abbiamo scoperto che era buio soltanto perché in quel posto era notte e stavano dormendo tutti. Improvvisamente si sono accese le luci e abbiamo scoperto un mondo pieno di vita. Abbiamo scoperto che ci sono piante, animali, mari, fiumi e abitanti della specie umana in questo mondo sotterraneo. Come ci aveva detto Capitan Findus, ci sono anche strade e autostrade ed è possibile viaggiare a bordo di automobili ricavate da enormi gusci di tartaruga che sfruttano le velocissime correnti d'acqua delle gallerie per coprire enormi distanze in pochissimo tempo. Le teorie ottocentesche sul mondo nascosto nel ventre cavo del nostro pianeta erano vere, e noi ora aggiungere che quel mondo in due secoli si è evoluto parecchio quanto a tecnologia. Gli abitanti di questo mondo sepolto, che in omaggio al grande scrittore P. Dick, abbiamo denominato "formicanti", erano filiformi e molto pallidi. Uno di loro ci è venuto incontro con un atteggiamento minaccioso, ma voleva solo dirci che non aveva nessun'intenzione di restituirci il pallone visto che gli avevamo rotto il vetro. Abbiamo appreso cose interessantissime sulla civiltà dei fornicanti, questi

uomini che nel vasto condominio del nostro pianeta sono in un certo senso gli inquilini del piano di sotto. Abbiamo appreso che una volta gli inquilini del piano di sotto avevano rapporti con quelli del piano di sopra da cui noi discendiamo. Poi i rapporti si sono rotti per alcune liti condominiali. Dal piano di sotto lamentavano che non riuscivano a riposare perché di sopra si camminava con i tacchi, nessuno metteva le pattine ai piedi, o si giocava alla guerra senza orari, insomma non c'era nessun rispetto per quelli che stavano sotto. Ci è stato rinfacciato che a volte si sentiva persino il rumore di quando facciamo all'amore, perché il costruttore del mondo ha risparmiato sui materiali di isolamento acustico della piano divisorio. Per non parlare della manutenzione degli ascensori che nessuno voleva pagare. Abbiamo chiesto naturalmente di quali ascensori parlavano. "Ma quello da cui siete scesi, no?" Ci ha risposto il nostro ospite. Abbiamo compreso quindi che i vulcani sono gli ascensori di questo folle condominio in cui tutti viviamo. Abbiamo compreso anche che se qualcuno si occupasse della manutenzione, in effetti, darebbero meno problemi a tutti. "Per non parlare delle infiltrazioni d'acqua che vengono dal piano di sopra e che fate finta di non conoscere", ha aggiunto il nostro ospite. Il nostro navigatore Rosario Ex mi ha fatto notare che in effetti dovevamo essere proprio sotto il mare mediterraneo. Comunque abbiamo appreso una curiosa credenza locale. Pare che il progettista di questo condominio, che ne sarebbe anche l'amministratore, stanco delle continue liti tra quelli di sotto e quelli di sopra, avrebbe costruito sotto l'oceano pacifico un grosso tappo con una catenella. Tirando la catenella gli oceani si svuoterebbero riversando l'acqua nel piano di sotto eliminando così i fastidiosi contendenti di entrambi i piani con un colpo solo. Per questa ragione qui hanno smesso di lamentarsi e preferiscono ignorare quelli che stanno di sopra, facendo come se non si conoscessero da migliaia di anni. Succede anche nei migliori condomini d'altronde.

Quarantaduesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Partiti dal cratere del vulcano Kenya abbiamo viaggiato a lungo attraverso i tunnel che la natura ha scavato nelle viscere del nostro pianeta e la puntata precedente vi illustra le incredibili scoperte che abbiamo fatto. Dopo aver viaggiato per giorni abbiamo intravisto sopra le nostre teste un piccolo punto azzurro. Era la piccola porzione di cielo che si vedeva dalle profondità del Vesuvio. Abbiamo cominciato la salita mentre la macchia azzurra sopra le nostre teste si espandeva a dismisura in tutte le direzioni. La nostra uscita dal cratere deve essere stata di un certo effetto. Chi è informato sulle nostre recenti avventure sa che la nostra comitiva - per un bizzarro accavallamento di eventi che non posso ora ripercorrere - era entrata in possesso delle vesti appartenute a dieci suore missionarie del Sacro cuore di Gesù, facendo di tali vesti il loro abbigliamento. Il travestimento da suore -nel nostro ingenuo

piano –avrebbe dovuto peraltro agevolarci l’ingresso dentro le mura vaticane, dove avremmo chiesto udienza al Santo Padre per chiedere di sanare la posizione del nostro santo Protettore, San Roca, che esercita abusivamente la professione di santo senza mai esserne stato investito ufficialmente. Purtroppo il nostro viaggio si è concluso prematuramente. Riemersi dal cratere ci siamo imbattuti in centinaia di turisti rimasti impietriti davanti a questa processione di suore che usciva dalle viscere di un vulcano ancora attivo. Quando siamo arrivati sul bordo del cratere abbiamo trovato ad aspettarci una pattuglia di carabinieri. Per prima cosa ci hanno chiamato sorelle, scambiandoci per una processione religiosa, tanto più che a capo della processione io ostentavo l’effigie del nostro santo, sperando di poter ingannare le forze dell’ordine. Tuttavia un carabiniere aveva con se un calendario di Monica Bellucci nel quale risultava senza dubbio che San Roca non aveva neppure un giorno a lui dedicato, come invece spetta a tutti i santi regolarmente approvati. Questo li ha insospettiti e nel giro di pochi minuti siamo stati smascherati e costretti ad esibire un permesso di soggiorno. E’ triste dover ammettere che abbiamo attraversato mari e continenti grazie ai prodigi che la natura ha creato per farci esplorare senza confini le meraviglie di cui ha omaggiato il pianeta e ora tutto si deve arrestare davanti a uomini in divisa che ci chiedono se abbiamo il permesso di soggiorno. Nel nostro lungo viaggio, ovunque, in tutte le terre che abbiamo attraversato, ricche e povere, abbiamo trovato ospitalità, ma ora questo paese ci sbatte la porta in faccia. Questo paese che ha fatto espatriare all’estero tanti propri cittadini, più di quanti ne abbia oggi dentro i suoi confini, ora non gradisce gli stranieri, soprattutto se come noi hanno la pelle scura. Così ci hanno portato in una caserma dove insistono per sapere da dove veniamo. Hanno bisogno di saperlo perché la legge li obbliga a rimpatriarci dal momento che non abbiamo permessi di soggiorno. Il nostro difensore Materaszky è riuscito a dire solo che era la prima volta che veniva espulso senza avere fatto niente. Agli agenti che ci hanno interrogato abbiamo detto che veniamo da Rocambolandia. Si è scatenata una ricerca per trovare sulle cartine geografiche questo paese, che come abbiamo fatto notare è una repubblica libera, indipendente e soprattutto ospitale. Tuttavia nei vostri mappamondi noi non esistiamo. Per individuare la nostra repubblica è stato interrogato un navigatore satellitare che non sapendo rispondere ha cominciato a implorare una domanda di riserva. La ricerca sembrava senza soluzione finché una traccia della nostra esistenza è emersa: un appuntato dice di ricordare il nome di Rocambolandia tra i paesi che avrebbero superato appunto l’Italia, insieme ad una cordata di dittature africane, nella graduatoria internazionale della libertà di stampa redatta dall’organismo internazionale “House of freedom”. Così è stato organizzato il nostro rimpatrio.

Le mie cronache avrebbero potuto raccontarvi nuove avventure ambientate in Italia, ma si interrompe qui a causa delle leggi approvate dal governo in

vostro nome, se qualcuno vorrà dolersi di questo finale prematuro, non siano gli italiani a farlo. Per tutti gli altri dirò che la vita dei nostri ragazzi continuerà turbolenta e stravagante come sempre nella nostra terra e in tutte quelle che ci vorranno ospitare.

Per ora si ritorna a casa, senza nessuna nostalgia per il paese che lasciamo.

Quarantatreesima puntata: cronache del Rocambolenco F.C.

Eccoci qui. Siamo tornati a casa sani e salvi.

La natia Rocambolandia ci ha accolto col consueto entusiasmo, inferiore solo a quello che saluta le nostre partenze. Le vicende del viaggio dei nostri giocatori del Rocambolenco le conoscete o le trovate nelle puntate precedenti. Le autorità italiane hanno attuato il provvedimento di espatrio emesso nei nostri confronti in una forma singolare, cioè calandoci dentro il cratere del Vesuvio che poi è stato chiuso dalle autorità italiane con una colata di cemento.

Siamo arrivati a casa percorrendo quelle gallerie naturali sotterranee di cui Giulio Verne aveva descritto le prodigiose qualità.

Devo però iniziare il mio racconto dall'interrogatorio che abbiamo subito in un ufficio di polizia in terra italiana.

Non avevamo il permesso di soggiorno, la polizia non credeva che per arrivare in Italia dall'Africa ci fossimo calati nel cratere di un vulcano per uscire dal Vesuvio (se avessero letto Verne saprebbero che è possibile farlo).

Oltre a non avere il permesso di soggiorno, i nostri giocatori del Rocambolenco avevano una colorazione cutanea troppo abbronzata secondo la scala cromatica allegata alla legge Bossi-Fini affinché fosse credibile che non eravamo arrivati via mare con un gommone.

Per questo con insistenza ci chiedevano dove avevamo nascosto il gommone.

Il nostro difensore di fascia Kufù pochi minuti prima aveva attaccato la sua gomma da masticare ciucciata del diametro di 5 cm sotto il tavolo dell'ufficiale che ci stava interrogando ed essendo facile agli equivoci è andato in panico di fronte a quella richiesta così adirata e insistente. L'ufficiale insisteva per sapere dove avevamo nascosto il gommone e minacciava persino la reclusione in una cella dove la filodiffusione trasmetteva in modo incessante la registrazione dell'ultimo festival di San Remo. Per evitar tale supplizio avremmo volentieri aiutato le autorità italiane a ritrovare il gommone se avessimo potuto. Il nostro difensore di fascia Kufù, intanto, cercava di recuperare furtivamente la massa gommosa e nel maldestro tentativo vedevamo dalle sue dita dipartirsi dei filamenti simili a quelli che usa l'uomo ragno per le sue arrampicate, finché anche lui ha capito che il gommone di cui si parlava non era quello che rimestava fra le dita sotto il tavolo dell'ufficiale di polizia.

Superato l'argomento gommone siamo passati a quello ancora più ostico della nostra nazionalità di provenienza. I nostri ospiti che non mancano di pragmatismo avevano capito che sarebbe stato più facile per loro rispedirci al mittente se sapevano da dove venivamo.

Nessuno però sapeva di Rocamblandia. Neppure le cartine, i mappamondi o i navigatori satellitari.

Un appuntato, tradendo di aver letto giornali sovversivi, aveva fatto notare che esisteva una menzione di Rocambolandia nella tabellina di un giornale antigovernativo che enumerava fra l'altro tutti i paesi contenenti nomi di frutti tropicali che avevano superato l'Italia nella classifica della libertà di stampa. Tuttavia le uniche classifiche legalmente riconosciute in quegli uffici di polizia erano quelle pubblicate dalla Gazzetta dello Sport, il giornale più letto nel paese, il giornale sul quale il paese puntava per conservare l'ottima posizione dell'Italia nella classifica mondiale della libertà di stampa dei giornalisti sportivi.

Qualcuno, per districare la matassa del nostro rimpatrio, aveva suggerito di far riconoscere Rocambolandia dalla comunità internazionale, ma la pratica non sarebbe stata veloce, perché all'O.N.U. tutti i delegati dei vari paesi erano impegnati nei primi campionati mondiali di battaglia navale ai quali avrebbero fatto seguito quelli di Risiko (che peraltro nessuno riteneva in contrasto con i propositi pacifisti della carta delle nazioni unite).

Non potendo accertare l'esistenza ufficiale di Rocambolandia avevamo intenzione di aiutare gli ufficiali di polizia ridotti alla disperazione, chiedendo di essere rispediti in un paese a nostra scelta in aereo. Il nostro Materaszky chiedeva in particolare di poter viaggiare con la compagnia di bandiera italiana, perché aveva letto su un giornale sconcio, ricco di fotografie dimostrative, che l'Alitalia a seguito di dolorosi tagli di bilancio aveva ridotto il vestiario delle Hostess.

In realtà non ci hanno permesso di esporre in modo compiuto la nostra proposta e più pragmaticamente ci hanno portato nel cratere del Vesuvio da cui noi incautamente continuavamo ad affermare di essere usciti. Dopo averci calato nel cratere lo hanno chiuso con una colata di cemento che il prossimo condono non mancherà di regolarizzare.